



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostitutivo L. 5.000
Per rimessi usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841825 - 841493

Signore, liberaci dal male!

L'opinione pubblica di oggi, tenuta aggiornata dalla rapidità di diffusione delle notizie a mezzo stampa, radio e televisione, è facile ad accendersi di entusiasmi, ed a mettersi in agitazione per eventi i più impensabili; e con la stessa facilità, dopo i primi brevi bollori, ritorna nella freddezza e nella apatia, caratteristiche della moderna società italiana, dimenticando entusiasmi e preoccupazioni, e riprendendo la vita di ogni giorno, che è fatta di cinque giornate più o meno lavorative da parte dei pochi che ancora coscienziosamente lavorano, e di due giornate settimanali di riposo, perché oggi gli italiani sono superiori ai Padreterno, il quale, come si sa, lavorò sei giorni per creare il mondo, e si riposò soltanto nel settimo giorno.

In proposito un conoscente mi diceva giorni fa: «Lo sera del 23 Novembre 1981, appena dopo la tremenda scossa che fece tremare la terra e gettò su noi tutti lutti e costernazione, tutti si facevano in quattro per rendersi utili al prossimo cristiano.

Nei giorni immediatamente successivi la gente, ad eccezione di quelli che sono malvagi per natura e vogliono piuttosto il male che il bene, era piena di sollecitudini, e non soltanto la gente, ma soprattutto quelli che ci governano. Poi a poco a poco, quando incominciò a passare l'incubo delle repliche delle scosse, incominciò ad affievolirsi anche la simpatia di amore per i propri simili, e tutte le belle promesse furon dimenticate, e la gente riprese a godersi la vita, ed i soli a rimanere scottati furono quelli che veramente subirono danni morali e materiali dal terremoto.

Così è successo anche per la tragedia di Vermicino, che scosse l'opinione pubblica in maniera più tremenda di quella del terremoto, perché esasperata da una trasmissione televisiva e radiofonica a caldo ed in diretta, durata quanto durò il calvario di quel povero martire di ragazzo, che ebbe una agonia venti volte maggiore di quella che soffri Cristo sulla Croce. Poi la gente riprese a pensare ai fatti suoi, e di quella tragedia è rimasta soltanto quella iniziativa di istituire un apparato di soccorso per le grandi calamità, invocato dalla madre del piccolo martire.

Ora è venuta la volta della minaccia lanciata dal colonnello dittatore della Libia, Gheddafi, il quale ha detto niente meno che bombardare le eventuali installazioni di stazioni missilistiche che gli alleati della Nato e della Comunità Occidentale avessero installato in Sicilia. E l'opinione pubblica è entrata in fermento per le prevedibili funeste conseguenze che una tale minaccia, se saranno realizzati i disegni da una parte e dall'altra, potranno avere sulla umanità con lo scoppio di una terza conflazione mondiale. Si è agitata, l'opinione pubblica, ma ha continuato a godersi le magnifiche giornate di Agosto e di questo Settembre in feste paesane, ad agitarsi per le partite di calcio della coppa Italia, e per quella dell'ora incipiente campionato di calcio 1981-82, come se la minaccia di una terza guerra mondiale non la riguardasse, anche se la stampa e la radio e la Tv ne parlano quotidianamente.

E fanno bene gli italiani a non darsi pensiero di una eventualità di St. Lorenzo Gargiulo, per il suo onomastico. «Isse u bbò e nui e ggaddeame!» Scherzi a parte, auguri veramente di cuore.



così come nulla possiamo contro i terremoti, le alluvioni, e tante altre catastrofi che affliggono con ricchezza l'umanità.

La guerra fu ritenuta un solazzo necessario all'umanità quando si è troppo saturato di solute (alla faccia della nostra salute) e fu ritenuta inevitabile quando un popolo ammalato dall'insania di essere l'unico Signore a governare sugli altri popoli, costringe gli altri a mettersi sul piede di guerra. «Si vis pacem, para bellum», dicevano gli antichi romani, i quali, essi per primi, si crederanno gli uni del Signore, e fecero soffrire tante pene e tanti lutti alla povera umanità di allora.

Ordunque la guerra nessuno può illudersi di poterla scongiurare, anche se i pacifisti non traslasciano appelli alla reciproca comprensione ed all'amore.

Noi che già nella nostra non breve esistenza siamo stati spettatori e vittime di tante tragedie incontrate sul nostro cammino (nel 1914-18 sentimmo, ancora bambini, la tragedia e le sofferenze della prima guerra mondiale; nel 1918 quelle della epidemia della Spagnola, poi nel 1920-25 le violenze degli squadristi fascisti, poi nel 1930 il primo terremoto che ci fece vedere i primi disastri del sommovimento delle terre; poi nel 1935-36 la guerra di Spagna e quella di Africa, nel 1939 la seconda guerra mondiale, nel 1944 l'eruzione del Vesuvio con la pioggia di lapilli più grossi di un uovo di struzzo; poi le alluvioni che da allora si son susseguite, poi il colera, poi l'ultimo terremoto e non ricordo più quante altre trasversi grandi o piccole) non possiamo fare altro che pregare il Padreterno di preservarci dal male, così come ha fatto finora, perché la colpa di tanti mali non è stata mai la nostra; e non possiamo fare altro che pregare l'industria per le anime di coloro che, vittime innocenti, dovessero soccombere, ed anche per la nostra anima, se dolorosamente dovesse entrare nel numero di coloro che dovranno soccombere.

E soprattutto dobbiamo pregare Dio che illumini non soltanto l'America e le Nazioni sue alleate, ma anche e soprattutto la Russia con tutte le Nazioni satelliti, perché al mondo di oggi non puoi più dire dove sta il giusto e dove il torto, e non puoi dare più la mano diritti a nessuno!

Domenico Apicella

VARIE

La frazione S. Lucia ha appreso con immenso piacere che il compaesano Lambiase Antonio — comandante, col grado di maresciallo, la brigata della Guardia di Finanza di Giovinazzo (Bari) — è stato, con Iusinighero punteggio al termine di regolare corso, promosso al grado di sottotenente. Al giovane e volenteroso ufficiale auguri di buon lavoro e di una brillante carriera.

Congratulazioni anche ai simpatici e felici genitori Cav. Raffaele Lambiase e Rosa Di Marzo.

Matteo Baldi

Nel scorso mese l'Amministrazione Comunale dette nella sala del Consiglio e quindi nel salone di rappresentanza, un ricevimento in onore dei giovani calciatori che quest'anno giocheranno per la Cavese in serie B, e dei dirigenti della Società Ing. Cipriani, ed all'allenatore Santini furono offerte targhe ai calciatori una copia della storia del gioco del calcio a Cava, scritta dal Dr. Raffaele Senatore.

I cacciatori della Frazione Prelato hanno fondato una loro Sezione, inaugurandone la sede in Via Lucia Pastore. Alla inaugurazione sono invitato da don Pasquale Bisogno, l'Avv. Apicella perché dicesse quattro parole di occasione. Molto l'entusiasmo degli iscritti, particolarmente lieti di potersi ritrovare ogni sera in una sede sociale propria.

IL FESTIVAL DI NERVI

Il Festival internazionale del Ballo di Nervi, a dispetto del nome di questa cittadina, rappresenta una lieta parentesi nella vita colorata dei nostri giorni. Se poi nel corso di tale manifestazione ci viene offerta l'occasione di ammirare artisti di particolare bravura allora la parentesi, di per sé già lieta, diviene altresì gratificante.

E' il caso di Elisabetta Terabust.

Dinanzi alla sua interpretazione nella «Sylphide», curata da Peter Schaufuss, siamo rimasti davvero soggiogati.

In Lei la scioltezza dei movimenti ben si accorda alla precisione nell'eseguire le figure e da tale felice connubio nasce quell'armonia che porta le esibizioni della nostra ad un livello artistico sempre pregevole.

IL POSTO AL SELE

Nella Plana di Paestum si sono diffuse ultimamente delle voci intorno alla esistenza di un fantomatico mostro che avrebbe scelto come luogo per le proprie apparizioni la foce del Sele.

Tale fatto ha destato naturalmente viva preoccupazione negli operatori turistici della zona... ma in tutta sincerità questa volta non ci sentiamo di condividere l'atteggiamento d'intolleranza verso un pacifico mostro il quale, dopo un inverno umido e ventoso, come gli altri esseri umani ha anche lui diritto al suo «posto al Sele».

LA TORRE DEGLI ASINELLI

Dall'alto della Torre, per recitar terzine, di milioni Carmelo ne pretese decine: allor dovendo invece le otto declamare avrebbe forse chiesto una villetta al mare!

Guido Cuturi

Nozze Angrisani - Pisapia

Nella Chiesa di S. Lorenzo si sono uniti in matrimonio il Dott. Daniello Angrisani, figlio dell'Avv. Andrea del quale si avvia a seguire le orme di una brillante carriera forense, e della indimenticabile Filomena Paganelli, la quale fu strappata all'offerta dei suoi in ancor giovanissima età; con Gina Pisapia di Armando e di Maria Viscioni. Compare d'anello l'industriale Humbert Pisapia di Caracca; testimoni il dott. Gianfranco Di Domenico e l'Ing. Umberto Pisapia. Con l'Avv. Andrea, Sindaco di Cava, c'erano l'On.le Michele Scioia ed il Prof. Eugenio Abbri, Vicepresidente della Regione, tutti i parenti dello sposo, gli Assessori comunali Gallo, Galdi, Maraschino, Altobello, Adinolfi e Baldi, i consiglieri comunali democristiani, l'Avv. Pio Accarino, locale segretario della DC, il Dott. Scotti, numerosi giovani professionisti amici degli sposi, i parenti della sposa dei vari rami della numerosa famiglia Pisapia, e molti amici. Prima della consacrazione l'officiale P. Teodoro Goldi ha rivolto alcune parole di fede e di amore agli sposi i quali dopo il rito sono stati festeggiati da parenti ed amici nei magnifici saloni dell'Hotel Due Torri alla Maddalena, con squisiti buffetti, servito dinamicamente dal personale sotto la direzione del maître Emilio. Alla giovane coppia rinnoviamo i nostri affettuosi auguri.

L'AGRITOUR E LA DISCOTECA DEL KISS KISS

Sul crocevia che unisce le strade di S. Cesareo, Pietrasanta e Badia di Cava, è stato aperto uno attrezzato e modernissimo stabilimento per l'Agriturismo: è la prima del genere a Cava e si chiama «Agritour della Cava». Annessa ad essa in ampi saloni illuminati da fontastiche luci multicolori, funziona ogni sabato sera ed ogni domenica sera una discoteca da ballo, la Kiss Kiss, che richiama entusiasticamente quanti finora hanno avuto modo di passarvi delle ore di sano svago nei giorni di riposo dal lavoro.

In L'AGRITOUR E LA DISCOTECA
DEL KISS KISS

A proposito di asterischi

Caro avvocato,

capisco il suo risentimento nei confronti di chi, forse roso dall'invidia per la larga popolarità della sua trasmissione televisiva e non sapendo fare della garbata ironia, non trova di meglio che elencare presunti difetti della sua persona (difetti, come quello dell'eccessivo gesticolare, che è tipico di gran parte di noi meridionali e che fa parte di quell'arte mimica che Cicerone definiva MUTO COMMENTO) rifiugandosi dietro il comodo riparo di uno pseudonimo, per paura di essere messo a sua volta alla berlina; ma non condivido che Lei, lasciandosi trascinare dalla foga polemica, adoperi, sia pure per difendersi e firmandosi, la stessa tecnica, cioè di mettere in risalto i difetti di un'altra persona. La polemica, come Lei ben sa, a me non piace al punto da sentirmi insanguinato tutte quelle volte (e capita spesso, mi creda) in cui alcuni, illudendosi di offendere, mi tacciono di polemico. Preferisco senz'altro la polemica, perché stimolante, a quei sonnolenti «Incontri televisivi», dai quali traspare per il malcelato compiacimento di auto-scoltarsi e di mettersi in mostra che un vero interesse per i problemi cittadini, così come la preferisco a quei famosi articoli di pseudo-giornalisti che sprecano incenso a piene mani per ingraziarsi la simpatia e i favori di qualche persona. (Oh, benedette TV private, quanto vi devono essere gratis tutti coloro ai quali avete permesso di uscire un po' dall'anonimato e dalla deprimente monotonia quotidiana!) Non mi piace più (la polemica) quando scade a livello di stizzoso rinfaccio dei propri difetti come farebbero due litiganti dirimpetto dei bassi di Forcella. Lo spettacolo di due galli che si beccano a vicenda in modo grossolano non è piacevole per i lettori, anche per quelli che, pur amando la polemica, amano di più il buon gusto.

Non me no vogli Suo

Emilio Signore

ai nostri affezionati lettori che risiedono fuori Cava, rivolgiamo vivamente preghiera di seguirci l'eventuale cambio del loro indirizzo, inviandoci possibilmente la vecchia fascetta, o targhetta incollata sul giornale che loro perviene, ed in mancanza, specificare il numero che sulla fascetta sta prima del loro nome; altrimenti ci fanno impazzire a trovare la fascetta da correggere.

Nel nostro Agosto la vegetazione del Monte S. Liberatore prese fuoco così come parecchie altre montagne di Cava, per il troppo calore e la lunga siccità. Intervennero l'elicottero antincendi del Compartimento di Napoli. Molto si prodigarono i fedelissimi del Santuario, Cav. Antonio Forte, Mimi Paoletti, Eduardo Purgante col piccolo Vincenzo di 9 anni, Alfonso Passaro, Mario Pisano, il custode Pasquale Dragone, il caprolo Ignazio di Alessia, i quali battendo fortemente con frasche sulle fiamme, contribuirono validamente a domare l'incendio. Fu necessario l'intervento di altro elicottero e della squadra Antincendi della Forestale di Cava, e finalmente dopo quasi ventiquattrre l'incendio fu spento.

(N. d. d.) Caro Emilio anche Voi avete ragione! Però, poiché giudicate da spettatore, stando seduto in platea, non considerate che a volte siamo costretti a rinunciare a malevoli attacchi non per libidine di polemica, ma per non passare per fessi nell'opinione di coloro che, stando anche essi in platea, non conoscono uomini e cose come li conoscete Voi; e di coloro che stando oltre i monti di Cava non possono giudicare se non per quello che leggono; ed infine di coloro che verranno (giacché anche ai posteri, non per nostra presunzione, ma per necessità, siamo costretti a rendere conto, quando sono state scritte cose che, se non nella eternità della pietra, sono state comunque scritte sulla carta, e rimangono oltre la nostra vita).

NUDI ALLA... META'

Caro Apicella, andando al «mare» o al «fiume», potremmo fare a meno del «costume», perché è permesso che, dovunque odo, possiamo fare il bagno nudo solo Eva, ma poi, vigendo «parità di sesso», si è detto che anche all'uomo oggi è concesso. Quindi, prendiamo come viva la «abbracciamoci» al sole a «tinta unita». A dir la verità purlo ero stanco che, al posto del costume, c'era «bianco»; ora che il «nudo» è stato autorizzato bello veder «tutto» indorato. Carissimo, confessò che a me piace mirarmi da «guerriero di Riae», sono felice, non mi sembra vero essere pari al «fusto» del «guerriero», penso: le donne a me si affoleranno e tutte, presto, si concederanno, perché, di certo, troveranno «gusto» constatando che sono un vero «fusto».

PIGRAMMI AL DIRETTORE DI «PAESE SERA» OVVERO LA CHIOMA DI «BERENICE»

Al miei compionimenti presentati, da lei sebbene fossero apprezzati, non venne dato spazio sul giornale; in base all'indirizzo generale, ma quando la bugia risultò doppia è naturale che ben presto scoppia. Ebbene caro Fiori che mi dice sugli epigrammi d'una certa autrice la quale «Berenice» ognor si nomo

e, certo, capitare può anche a te di essere «ammirato» come me. Che cosa dici mal? Schifo ti fa, mostrare le «vereconde intimità»? Non ti devi davvero preoccupare, tu, come me, sei un «fusto» da ammirare! Che dici «la vecchiaia»? Ma è una «sciocchezza»!

L'abbiamo conservata la «bellezza», non voglio esagerare, ma il mio «esso» può «misurarsi» ai giovani d'adesso, sono i giovani ad essere macilenti e sono essi a sembrare vecchi «cadenti»: la «droga» e la mollezza li ha inguaiati, e, a paragone a noi, sono «invecchiati», noi siamo in «gamba» e non ci fa paura di «sfidare» la «pubblica» visura», tocca ai giovani d'oggi «paventare» la «nudità» che non si può «mostrare», io mi sento all... «altezza» e, pur «maturo», sento la mia «efficienza» e sono sicuro e, se qualcuno dubita di... «quella» mi manda per la « prova» sua « sorella». (Napoli) Remo Ruggiero

malgrado non rifugia la sua chioma perché guardando il verso assai contorto si vien presi inver dolo sconforto?

A UN CERTO MARIANO...

Se risultasse vera la credenza che l'anima, perduta l'innocenza, volendo le sue colpe riparare in altri corpi deve trasmigrare, di fronte allora ad un evento tale al posto tuo non poco storie male perché, considerando bene il germe, saresti certo trasformato in verme! (Marano di NA) Guido Cuturi

Corso Vittorio Veneto - La sosta degli autotreni

Gli onori e gli oneri della Cavese

Via Vittorio Veneto, questa strada già mai formata e sgraziata con i suoi piccoli ed angusti marciapiedi che salgono e scendono a seconda dei tabacchetti che la fiancheggiano, è diventato in questi ultimi mesi cosa veramente impossibile.

Come se ciò non bastasse si è unito anche il terremoto del 23 novembre u.s., e con i tanti fabbricati in fase di ricostruzione e con tutto il materiale di risulta da essi proveniente abbandonato sulla strada, ci è restato ben poco spazio per i pedoni e per le auto di passaggio; al che bisogna ancora aggiungere le auto ed i camion in sosta permanente sia a destra che a sinistra della carreggiata, e non resta che un piccolo corridoio di passaggio ove il povero pedone è costretto a distreggiarsi per poter camminare. In parole povere è come attraversare una giungla con tutti i pericoli che essa nasconde.

Poi ci sono i giovani in motoretta con i tubi di scappamento aperti, che filano a tutto gas sfidandosi tra loro e cercando di emulare le gesta del nuovo campione di motociclismo Lucchini.

Tutto questo avviene a poca distanza dal centro cittadino senza che nessuno Autorità preposta al servizio faccia rispettare la Legge. Mal, dico mai, una pattuglia di vigili urbani è stata vista su questa sfortunata strada. E' mai possibile tutto questo? Siamo noi abitanti di via Veneto forse cittadini di serie B? Il Signor Comandante dei vigili urbani ed anche l'Assessore al corso pubblico si devono rendere conto che Cava non è solo il corso Italia, bensì tutto il territorio cittadino, frazioni comprese

Penso che questa mia proposta di dare anche a Cava un parcheggio agli autotreni sia sensata. La spesa non dovrebbe aggirarsi su grosse cifre: basta reperire un suolo ed espropriarlo, e con una semplice recinzione il parcheggio sarebbe bello e fatto, magari facendo pagare anche una retta mensile ai proprietari che depositano i loro grossi mezzi. Tutto questo avvantaggierebbe sia i cittadini che i camionisti.

Spero che l'Amministrazione Comunale voglia prendere in seria considerazione questa mia proposta ed eliminare per sempre l'inconvenienza che viene arredata alla cittadinanza, e nello stesso tempo fare cosa utile a questi onesti camionisti.

Un altro problema (di carattere sportivo questa volta) che voglio porre è questo. Sento dire da più parti che i 40 consiglieri comunali unitamente ai grossi funzionari del nostro Comune hanno diritto al libero ingresso allo stadio in occasione delle partite della Cavese. Non voglio entrare in merito al diritto o meno che loro spetta; ma vorrei sensibilizzarli che la Cavese è la squadra della nostra Città; e rappresenta in tutta Italia Cava de' Tirreni. Partecipiamo, nel piccolo Città di provincia, ad un campionato di serie B alla pari con grandi città come Roma (Lazio), Palermo, Catania, Bari, Verona, Brescia, Genova (Sardegna), Foggia, ecc., con grandissimi sacrifici di tutti i dirigenti con in testa Guerino Amato; è stata allestita una squadra che non dovrebbe sfuggire in un campionato difficile e duro come quello di B, ma ciò ha comportato anche un impegno finanziario notevole.

Ripeto, nel piccolo Città, ci siamo imbarcati in una avventura forse al di sopra delle nostre possibilità economiche, per cui tutti noi tifosi, ognuno secondo le proprie possibilità, dovrà dare una mano ai dirigenti della squadra, sia sottoscrivendo l'abbonamento, sia versando un contributo.

Allora, considerato che tutti dobbiamo aiutare la Cavese, perché i consiglieri comunali e funzionari del Comune no restano esclusi? Sono essi forse dei privilegiati? Certamente no! Perché non rinunciare allora al libero ingresso e sottoscrivere anche essi il bravo abbonamento così come tutti i tifosi, contribuendo alle fortune della squadra cittadina. Sono certo che questo appello non resterà senza risposta, considerando anche che degli onori e glorie che la Cavese porta alla nostra Città ne usufruiscono maggiormente essi, che rappresentano Cava tutta.

Mario Buchicchio

La nuova e bella villa comunale poco per volta sta andando in rovina; è abbandonata a se stessa senza più quella vigilanza che esisteva nei primi tempi dell'apertura: è circondata notte e giorno all'esterno da grossi autotreni in sosta che tolgoro la visuale ai bambini che attraversano la strada per accedere ad essa. La presenza di questi autotreni è un pericolo costante per tutti, sia grandi che piccini.

A proposito di questi camion in sosta a Cava un pò dovunque, vedi via Marcello Goria, ecc., il Comune dovrebbe reperire un'area ed adibirla a parcheggio per essi, come è stato già fatto a Salerno, anche per dare ai lavoratori del trasporto pesante la possibilità di quella tranquillità notturna dei propri mezzi, perché è chiaro, anche che arrecano con la sosta sulle essi, indipendentemente dai fastidii strade, corrono il rischio di vedersi rubare di notte, sia gli accessori che i mezzi.

Mario Buchicchio

Attività sportiva dell'estate a «Les Amis»

Il 1° torneo di Tennis organizzato dal sodalizio di «Les Amis» sui magnifici campi facenti parte del meraviglioso centro sportivo e ricreativo sorto nel villaggio di Castagneto di Cava, si è concluso con la finale tra Antonio Pisapia e Biagio Salsano, vinta dal primo. Grande è stato l'entusiasmo dei 64 partecipanti, e viva l'ammirazione degli intervenuti alla premiazione. Tra i presenti Francesco Pucci, ex calciatore, il quale, prendendo la parola, si è chiesto come mai qui nel Sud ci sono attrezzature sportive da far strabiliare, e poi mancano i campioni. La risposta l'ha dato il presidente del sodalizio Dott. Carmine Silvestro, il quale ha detto che mancano i campioni perché in bassa Italia lo sport è esercitato soltanto in maniera dilettantistica. L'ammirazione è andata, che ai classificati, ai veterani del dilettantismo Avv. De Sio, geografo Silvestro ed Anastasio, Giangantino, Pucci, ecc., che han dimostrato di aver temperamento, ma soprattutto coraggio. Si voleva conoscere il parere delle autorità lo-

cali, ma costoro han brillato per l'oscurità.

Altra manifestazione riuscita, svolta soltanto dai soci, è stata il «Trittico all'italiana» di bocce a coppie, a terne ed a quadrette, conclusosi con la vittoria di Della Rocca, Coppola e figlio.

La coppia D'Amore - Noviello V. si è piazzata al 2° posto in una gara di bocce svoltosi a Nola.

Gli addetti stampa Galasso - Bilietto

Laurea

Con il massimo dei voti si è laureata in medicina e chirurgia presso l'Università degli Studi di Napoli il giovane Guido Ginetti del Geom. Aldo, del nostro Ufficio Tecnico Comunale e della Prof.ssa Annamaria Onorato, con la tesi su «Considerazioni clinico-statistiche sui risultati di analisi clinico-dinamica delle terapie chirurgiche nei carciromi del mascellare superiore»; relatore il prof. Motta. Complimenti ed auguri.

Soccorso più tempestivo

Velocissime sono passate le autotrenature del pronto soccorso, lasciando a sìrene spiegate il cuore di noi tutti che, per tutta una estate, ci siamo chiesti se il malcapitato sarebbe arrivato in tempo all'ospedale.

E questo si ripete ogni anno sulle spiagge di tutta Italia, specialmente quelle a mare aperto, che sempre più si affollano di carnoio umano; e la percentuale dei morti per annegamento sale sempre più, bastando un lieve soffiar di vento più, perché inacuti bagnanti vengano travolti dai marosi, e le crociate dei giornali e della radio-televisio si sciolgono la corona delle spievoli notizie.

Così, alla fine della stagione ci troviamo con un dubbia macerazione: se ci fosse stato un aiuto più preciso al momento del soccorso, e cioè se l'ospedale fosse andato incontro al morituro, anziché attendere che glielo portassero, quanti di quei miseris si sarebbero salvati?

Il primo soccorso, secondo i casi, non dovrebbe incominciare con il trasporto in ospedale, ma con il momento stesso in cui l'autotrenatura arriva sul posto della sciagura.

E' impossibile che l'autotrenatura prima di dieci minuti od un quarto d'ora, se le vien buona, si presenti alla chiamata, e questo tempo è il più prezioso per il recupero di un annegato, se, come è risputato, la vera morte, la paralisi irreversibile del cervello avviene dopo venti minuti dalla cessazione dei battiti del cuore.

Spesso abbiamo sentito che in città attrezzate come Nuova York, varri morti in incidenti violenti sono stati riportati in vita perché si era riusciti a farli giungere in sala di rianimazione e sotto i ferri chirurgici prima dei fatali venti minuti.

Per portare l'ospedale sulla spiaggia e sulle autostrade, si dovrebbe, perciò, istituire centri di soccorso attrezzati con autotrenature che abbiano tutti i mezzi per riportare in vita durante il trasporto all'ospedale, i morti da trauma violento.

Certo non è colpa di nessuno se tante volte la negligenza di alcuni porta all'irreparabile, rendendo colpevoli gli altri per non aver portato il soccorso in tempo.

Francesco Rampi, dopo aver pianificato per la raccapriccante morte del figlio nella disgrazia di Vermicino, si è fatto portare di petizione i centri di soccorso particolarmente attrezzati per sciogliere da catastrofi; ed è stata ascoltata.

Ma le sciogliere non vengono soltanto quando si scommuove la terra od accadano eventi più grandi. I no; bensì sono all'ordine del giorno di ogni ora, specialmente per la vita convulsa che siamo costretti a vivere, e specialmente durante la stagione estiva e bollente.

Vorrei perciò che questa mia voce giungesse al Ministro della Sanità per la estensione del soccorso tempestivo in tutte le possibili tracce che quotidianamente la morte, nostra inesorabile nemica, ci tende sul nostro travagliato cammino.

Grazia Di Stefano

Considerazioni amare su Vermicino

Per ognuno di noi c'è stato, c'è o ci sarà quell'attimo di smarimento totale dovuto all'improvvisa consapevolezza di essere soli.

E come se una folgore, illuminandoci, dilaguasse le tenebre del nostro essere riportando in superficie i mali oscuri e dilanianti che ci possedevano.

E' il momento chiarificatore del dunque, ma anche il prevalere dei dubbi che ancora ci travagliano, e ci barchemiamo tra l'accettazione e la negazione della realtà che, comunque la rigiri, è là, ormai rivelata, e sappiamo di non poter barare con noi stessi. Sai di essere solo, di esserlo stato da sempre, sei un essere umano senza certezze, senza mete, preda quotidiana delle insidie della vita; un essere umano ciecamente annaspante verso un Eden in cui non puoi fare a meno di credere e di cercare.

E non per tua colpa, ma perché la solitudine è la sorte di ognuno a cui sia stato dato fin dal principio un impulso, che inesorabilmente lo spinge oltre la cerchia degli esseri umani. Sei straniero nel gregge, perché non ne parli lo stesso linguaggio, non ne condividi le opinioni e la mediocrità di pensiero. Ma altre gente bisogna almeno riconoscere questo merito ineguagliabile: che in situazioni dolorose, nelle catastrofi, sia dar prova di generosità; sino all'indomani, quando ai disperdersi dell'emozione subentra l'indifferenza o peggio ancora la critica, perché in un tragico momento non hai saputo o potuto dare in pasto agli spettatori famelici, il tuo strazio, le tue lacrime.

Il recente caso di Vermicino conferma l'altra faccia della generosità umana, e credo che nessuna madre al mondo ha subito un incioglito morale così perfido e crudele da spingerla dalla solitudine alla pazzia più tragica quanto lucida. E sono questi fatti a renderti consapevole di non aver altro punto d'appoggio e di riferimento all'infuori di te stesso, ed è spaventoso e eccitante in egual modo: ti senti fragile in un mondo di lupi e non sai assolutamente se ce la farai a proseguire da solo, ma ti esalta l'idea di riuscire, e ti rimbocchi le maniche e riconviene indietro le storie amare, i ricordi, il passato. Ricominci e ti

riscopri nato ieri, con un fardello che non puoi eliminare, maturò fradigio di esperienze che non ti faranno più errare in valutazioni, pensieri, azioni, ma che hanno distrutto irrimediabilmente la tua parte migliore. La contropartita che la solitudine ti elargisce è l'astrazione totale, la capacità rara di un giudizio obiettivo, la forza interiore di proseguire sempre e comunque, il guardarsi intorno e non meravigliarsi più di niente, il saper riconoscere tra la massa blaterante un'anima pulita. Come gli alberi che perdono totalmente le foglie sul finire dell'autunno, noi perdiamo le nostre più illusioni per le vie della vita e lottiamo, se ci resta la forza, per sopravvivere alle dure leggi che essa impartisce, assimilandole e ritrovandoci soli, dall momento che ci apprestiamo a venire al mondo sino all'ultimo respiro.

Anna Di Gennaro

Una targa a Zi Vecienzo veterano della Sagra di Monte Castello

«Dagli amici della Sagra di Monte Castello, nel 45° anniversario della Squadra Pistonieri di S. Anna Scarico, al carissimo Presidente Vincenzo Senatore, F.to Felice Liberti, Claudio Di Mauro, Eligio Sartorino, Vincenzo Della Corte, Carmine Medolla, Giuseppe Santorillo, Domenico Sorentino, Angelo Sellitti, Eligio Cannia». Con questa scritta gli amici del simpaticissimo «Zi Vecienzo», veterano degli organizzatori della Sagra del Monte Castello, han voluto attestargli le benemerenze, riunendosi in una simpatica festa. Insieme con lui ha ricevuto una targa anche sua moglie Lamberti Lucia, femminista antiterittera perché fu la prima donna di Cava a partecipare alla Sagra impugnando il grosso trombone a salve. Altra targa è stata offerta all'uno e all'altro coniuge del Gruppo Pistonieri di S. Anna. Alla festa ha partecipato con molti amici anche l'Avv. Apicella il quale dopo le parole augurali rivolte ai festeggiati dal Dott. Felice Liberti, ha allietato la serata con la sua parola briosa, piena di ricordi e di riferimenti storici.

Prospettive d'autunno

Con l'arrivo di settembre ci siamo ritrovati di nuovo nelle città, teoricamente riposati, in realtà più stanchi di prima. Ora dovremo riposarci dalle vacanze, dalla stressante lotta compiuta per conquistare sulle offerte spiagge un posto al sole senza correre il rischio di abbronzarci a scacchi. Settembre, col suo tepore, ci farà dimenticare l'afa, il sole, ed il desiderio di un tuffo nelle rinfrescanti acque marine, inaccessibili per i vari divieti di balneazione. Intanto ci rinfrecheremo lo spirito con le ormai tradizionali sagre paesane e feste patronali, che spuntano come funghi a conclusione di ogni estate. Le strade si arricchiscono di sgorganti luminosi ed i cieli vengono inondati da una costellazione cascata di fuochi artificiali in onore del santo patrono Così, nel breve giro di una decina di minuti, vengono consumati fiori di milioni, che avrebbero potuto essere utilizzati con più criterio ed occezzate. Si potrebbero per esempio favorire varie iniziative artistiche, culturali, al fine di arricchire la vita della città nei mesi estivi, a favore di chi la vacanza non può permettersela. Si eviterebbero inutili sprechi e non incorremmo in dispendiose feste che un popolo come il nostro, non può permettersi, visto lo spaventoso deficit finanziario che ci sovrasta ed a cui non sappiamo far fronte. Ormai non basta più aumentare continuamente i prezzi di ogni genere, compresi quelli di prima necessità, e la frequenza con cui tale fenomeno si sta ripetendo, negli ultimi tempi, ci rende indifferenti anche ad un evento che ci tocca tanto da vicino, perché colpisce le tasche di noi poveri consumatori. Allora, senza alcuna sorpresa, le prospettive di questo «autunno 1981» non sono rosse; i problemi sono quelli di sempre, ma aggravati dalla noncuranza con cui sono stati affrontati negli anni precedenti. La lira non vale quasi più, i prezzi aumentano, le fabbriche dimostrano le produzioni, e gli operai finiscono in cassa integrazione, anticamera di un licenziamento quasi sicuro. I tentacoli di questa gigantesca piovra che è l'inflazione, ci stanno soffocando, ed a forze le spese sono soprattutto i piccoli risparmiatori, quelli, per intenderci, che si sacrificano un'interrata vita nella speranza di poter acquistare una casa, speranza che oggi è solo un miraggio, visto l'ipercbolico costo degli immobili. Ora si parla di calmare dei prezzi, si propone, si discute, ma di concreto c'è solo il dato impressionante costituito dal rincaro estivo che è stato superiore al 30 per

cento. Il governo intanto cerca di fare qualcosa, ma con i soliti palliativi, anzi, con inaudita simpatia. Non è questa l'Italia civile e democratica che tutela i diritti dei cittadini. Oggi lo stato non ci tutela più in niente, neppure nel sacrosanto diritto che ogni essere umano ha dalla vita. A chi non è capitato di aver bisogno dell'invaluable medico di famiglia nei giorni di Agosto? E se per caso si avesse bisogno di un pronto intervento, si rischia di morire, perché negli ospedali non è garantito neanche il minimo soccorso: sono tutti in ferie. La morte, putroppo, non va in ferie, anzi ad Agosto trova terreno fertile perché l'Italia è bloccata dalla avidità di consumare necessariamente le ferie. Così è la povera gente che muore, perché il ricco conti sempre sulla clinica svizzera, ove si lavora anche a Ferragosto. Pensiamoci, mentre assistiamo, incantati ai fuochi d'artificio, pensiamo che quei soldi, così futilmente spesi, potrebbero salvare molte vite e dare un tetto a chi giace ancora nelle baracche! Tutto questo ben si inquadra nel clima di rilassamento e di decadenza dei valori morali che domina oggi in Italia, ne è aggiornante testimonianza anche l'incendio doloso dell'isola d'Elba. Per non parlare della ripresa autunnale della delinquenza, anch'essa andata in vacanza sotto l'aspetto del distinto signore dell'ombrellone a fianco. C'è poi il problema della bomba N, ed i problemi che riguardano i rapporti con l'estero. Insomma ci sono problemi su tutti i fronti. Così come ci sono problemi nella nostra città, in quanto c'è ancora molto da fare per salvaguardare la decenza ed il decoro di Cava. A questo proposito, ci auguriamo che la cura di Cava sia il problema cardine di questo autunno, e che non venga svilato dalla più interessante ripresa del campionato di calcio con la Cavese in serie B. Per i problemi a livello nazionale stremo a guardare...

Marida Caterini

Nozze Mannara - Trapanese

Il 16-7-1981 nel salone del Comune di Cava hanno scambiato il «sì» del matrimonio ADRIANA MANNARA ed ADRIANA TRAPANESE, collaboratori pupilli di Peppe Romano, e proprio il simpaticissimo Peppe, per delega del Sindaco, li ha sposati.

Poche, ma «minacciose» le parole di augurio che Peppe ha rivolto ai due sposi: bellissime le rose che a nome dell'amministrazione Comunale ha porto alla graziosa sposa, unitamente alle felicitazioni ed agli auguri. Pochi gli invitati: i familiari delle due sposi, i colleghi di lavoro e l'avvenente dottoressa Tiziana Mannara, funzionaria dell'Assessorato allo Sport del Comune di Roma. Torta e champagne per tutti nei locali dello Studio Romano.

Oltre la vita

O miei cari
che già foste nel mondo,
s'è vero...
vorrei incontrarvi beati
in quel mondo ignoto
dove il sentimento
non conosce turbamento
e Dio il bene supremo pone.
Vorrei essere sempre
con voi da cui discendo
e con i miei parenti e amici,
ma più con te, figlio mio,
amor gentile e puro
che un crudo destino
ti strappò al nostro immenso affetto
negli anni tuoi più belli.

Alessio Salsano
(18 settembre, 5° anniversario della sua tragica scomparsa assieme a Pierino Lamberti).

Antonio Imparato

Il racconto dei francesi

Quando arrivarono i francesi... così cominciava immancabilmente il racconto. In quel tempo, prima della guerra, la televisione era una «americana» di cui soltanto qualcuno aveva avuto la ventura di leggere o di sentir dire come di cosa fantascientifica. Era la radio ad intrattenere le famiglie. C'erano le opere trasmesse di sera e seguite attentamente sui libretti.

Ma i bambini andavano a dormire alle 19,30 e i «lo muolo disperato» o il «Mi chiamano Mimì» cavalcavano le onde dei corridoi e giungavano attutiti nei letti, a far sospirare di musica e di melodramma. Nei sogni, però, succedeva un pasticcio; Cavavarossi si consumava di tisi mentre Mimì moriva per fucilate, e della pira l'orrendo foco impauriva i bambini: l'incubo delle fiamme li svegliava in un bagno di sudore.

In tale contesto il racconto dei francesi era prezioso e riscuoteva grande successo. Era un racconto vivo, non era racconto su carta stampata come quello sciochino di Bibi e Bibò sul Corriere dei piccoli. Era accaduto, non era invenzione di favola. Era accaduto proprio lì, sotto casa, non a Parigi o a Roma.

— Quando arrivarono i francesi?

— Eheheh! Tantò tempo fa.

— Ma quando?

— Quando erano vivi i nonni degli stranoni.

— E quando?

Messa alle strette la narratrice sbuffava:

— Uff! Quando chiudevano passe e fiche secche... se volete stare a sentire, bene, E, sennò, ve ne potete andare.

Conveniva non far domande pur di riascoltare per l'ennesima volta la storia dei francesi che si perdeva nel mistero del tempo.

— Quando arrivarono i francesi («Ma quando saranno arrivati e perché?») successe il quarantotto: a casa Terrari scorrevano fiumi di sangue, i francesi, sulla porta, lì per lì, sgazzorrono il prete.

Era questo, l'episodio più cruento dell'intero racconto, i bambini rabbrividivano e subito vedevano le scale di casa Terrari, che stavano proprio a due passi e che ben conoscevano, grondanti di una cascata di sangue schiumoso.

— Chissà perché i francesi ammazzarono il prete.

— Perché in casa non avevano trovato nemmeno un soldo bucato. La famiglia era scappata. Prima di fuggire monete e preziosi furono sotterrati nei vasi delle piante, sulla terrazza. Il Monsignore si sentiva al sicuro per via dell'abito sacro e rimase a guardia sperando di cavarsela con un paio di benedizioni. Invece i francesi erano bimbanti senzadio e per vendetta lo ammazzarono. Per la robba grandissimo buttaron giù dalla terrazza tutti i vasi con le piante prelibate. E, parapafette!, nel cortile rimbalzarono centinaia di monete d'oro e di diamanti. Così i francesi si impadronirono anche del tesoro.

Povero prete: fossero andati prima in terrazza, i francesi non l'avrebbero ucciso. Ma che stupido perché non se l'era filato?

— E a casa tua che cosa successe?

— Da casa mia se ne fuggirono in tempo, a Lotoro, e nessuno fu ammazzato.

— Anche voi avevate il tesoro?

— Un grandissimo tesoro e i francesi lo trovarono bell'e pronto per esser portato via e non faticarono nemmeno un poco.

— E come fu?

In questo punto del racconto com'era un simpatico personaggio più divertente dello stesso pulcincello del teatro.

— Dunque, i miei stranoni avevano un servitore che si chiamava Mattia ed era un poco abbondato. Il tesoro fu affidato a Mattia che con l'aspetto di pezzente e di balordo difficilmente avrebbe attratto l'attenzione dei francesi. Mattia si attardò a serrare tutte le porte di casa, come era suo compito di servitore fedele. Mattia scese anche

a barricare le porte della cantina. Nella cantina pendeva dalla travi il ben di Dio: solsiccio, salami, provoloni, prosciutti, vesciche di suggno... «All'animal», pensò Mattia, tostando il fagotto che stringeva sotto l'ascella, aggia purtò sù cartoccio fesso e aggia lassò presutti e superstutti?». Detto fatto. Afferò prosciutti e provoloni e abbandonò il tesoro al suo destino. Cioè al fruscio.

Voi rideate? Intanto i francesi si papporono il tesoro...

— E Mattia?

— Quel babbo. Giunse senza essere disturbato nella casa di campagna, tutto priato, e dicendo: vele la grazia che v'aggio purtato?

Dalla fantasia dei bambini saltava fuori Mattia, scopiaigliato ed affannato, che si arrampicava per le volute della via vecchia di Lotoro, curvo per il peso dei prosciutti e con la scia scossa macchiata di grasso, ilare come un angioletto e ignorante del gran disastro che aveva cominciato.

— Ma la cosa più bella avvenne a Noceto, in casa degli altri nonni, i nonni Tasio.

— Allora?

— Allora, in casa Tasio c'erano sole femmine. La nonna, che era bella, e tre sorelle zitelle.

— Una più brutta dell'altra?

— Una più brutta dell'altra?

— La più brutta era quella con il collo storto?

— Sissignore, la puverella aveva il collo più storto del santo collo di sant'Alfonso. Il francescese le ordinò subito subito: Alzo la testa perché credeva che la disgraziata nascondesse i soldi sotto il mento. Naturalmente la puverella non si mosse. Allora il francescense le sollevò la testa e lei si ruppe l'osso del collo.

— E le sorelle?

Le sorelle erano delle signore speciali: non si spostarono di un centimetro e continuaron a ricamare e sferruzzare.

— E i francesi?

— Più vedevano che quelle femminucce non si commovevano nemmeno di fronte a Collo-storto, che ormai era più morta che viva, e più si imbestialivano.

— E allora?

— Allora il francescense sputò per terra e disse: - donnè muà (che significa dommi) ad una delle altre zitelle che aveva un magnifico scialle di seta sulla spalle.

— E la zitella?

— La zitella, niente. Perché era schiattosa e aveva un carattere forte. Niente: continuò a manovrare l'uncinetto. «Donnè muà!», strillò il francescense con la voce rauca mentre lo strappava lo scialle. La zitella, zitta e muta, posò l'uncinetto, si avvicinò al comò, aprì un cassetto e indossò un altro scialle.

«Donnè muà!», urlò di nuovo il francescense e prese anche il secondo scialle.

— E la zitella ne andò a cercare un altro?

— Un altro, un altro e un altro ancora, silenziosa e imperturbabile. «Donnè muà! Donnè muà!». Lo scena si ripeté finché non finirono tutti gli scialli del cassetto.

— E allora?! Che successe?

— Successe che la zitella, tutta incordata, si alzò di nuovo, ma questa volta per andare al cesso, dove staccò dal chiodo la «pezza-di-cesso». La pezza-di-cesso sostituiva nelle case abbienti l'allora inesistente carta igienica, costellata di patocche marroni e moleedoranti, e se l'acconciò sulle spalle. Sedette, riprese l'uncinetto, guardò il francescense fissi negli occhi e gli disse con dispetto: «Voglio vederti mo' te piglia pure questa».

Il francescense rimase di stucco e divenne verde per la rabbia. Gridò: «Merde!!» e se ne andò per sempre.

Fu così che solamente la casa delle sorelle Tasio scampò al saccheggio.

Elvira Santacroce

(1) Nel 1799, «all'annuncio dello stabilimento della Repubblica partenopea» la città di Cava, fedelissima alla casa regnante e attaccata ai propri privilegi, ostacolò una

rivoluzione «di cui si poteva ragionevolmente sospettare», organizzando la resistenza armata con uomini reclutati nei «villaggi animosi di Passiano, Santa Lucia e Cetara», agli ordini del capitano don Vincenzo Baldi di Santa Lucia. La battaglia infuriò sul ponte di Santa Lucia ed i francesi si vendicarono saccheggiando il paese ed in particolare la contrada di Santa Lucia. (R. Baldi «La controrivoluzione cavaresca»). Anche Andrea Genoino ha scritto sull'episodio cavese del 1799, in calce alla monografia cavaresca, l'elenco delle vittime tra le quali è compreso il prete Ferrari.

I fatti narrati sono giunti a chi scrive per tradizione orale. Le famiglie di cui si parla sono esistite ed i nomi veri sono nell'ordine, Ferrari, Galise e Stasio. I nomi dei luoghi menzionati corrispondono a piazza San Francesco, Rotolo e Castagneto.

Elvira Santacroce

UN PO' DI ZOOLOGIA:

Il riccio

Il riccio, per chi non lo sapesse è un animale molto ulla il campagna. Si ciba infatti di lumache e di un sacco di insetti dannosi alle coltivazioni. Uccide le vipere ed un po' è nemico di tutti i serpenti e dà pure la caccia ai topi.

Il riccio è un animale prettamente terrestre. Scava infatti nel terreno cunicoli paragonabili quasi a quelli delle talpe.

E' possibile allevarlo come un animale domestico se si dispone di un pezzo di terra recintato da un muro. Bisogna però cercare di non metterlo insieme ad altri animali, anche di taglia superiore alla sua, in quanto potrebbe (dici potrebbe) anche diventare aggressivo. Si dice addirittura che possa essere aggressivo anche verso i polli.

Anche fuori ad una balconata, purché murato e non delimitato da ringhiera, il riccio sia pur con un po' di tristezza può adattarsi a vivere. Quindi è possibile anche tenerlo in casa.

Bisogna però innanzitutto rassegnarsi a vederlo soltanto di notte, perché il riccio è appunto, un animale notturno.

Poi bisogna osservare alcune regole molto importanti.

Innanzitutto il riccio anche se è molto ghiotto di frutta d'ogni tipo, carote e vegetali in genere, non può essere tenuto in vita con una dieta prettamente vegetariana. Ha bisogno di latte, carne cruda e cotta, ed anche di un po' di pesce lessato. L'ideale sarebbe quella di gatti lombri, lucertole ed altri animali del genere, vivi.

Un'altra cosa molto importante è questa: d'inverno il riccio va in letargo: sembra morto ma non lo è. E, anche se sembrerà strano, il riccio nonostante viva nelle montagne dove d'inverno nevica, è più sensibile di un uomo al freddo.

Una notte in cui per poche ore la temperatura tocca i tre o quattro gradi sopra lo zero e che forse un uomo potrebbe anche covarselo, il riccio nonostante viva nelle montagne dove d'inverno nevica, è più sensibile di un uomo al freddo.

Il letargo invernale il riccio infatti, deve farlo in una stanza chiusa ma priva di riscaldamenti, di dove il termostato si mantenga intorno ai dieci gradi sopra zero, o poco meno, ma non troppo.

Se infatti la temperatura dovesse arrivare ai quindici gradi o poco più, il riccio potrebbe anche svegliarsi, pure in inverno. E questo andrebbe a discapito della sua salute. Se invece scende, già l'ho scritto cosa potrebbe capitare.

Il riccio in ambiente domestico può anche riprodursi ed anche affezionarsi al proprio padrone.

Dopo poco tempo che sta in casa, infatti, diventa mansueto, e quando uno va ad accarezzarlo sul dorso, abbassa gli oculei che, sotto le mani, sembrano un paio di lisci.

Non conviene però mai cercare di capovolgerlo perché potrebbe irritarsi e mettersi a sbuffare come un monte.

In natura, un animale che riesce ad uccidere ed a divorcare i ricci è la volpe.

Camillo Mazzella

L'ESSERE MADRE

L'esser madre è il compimento del destino fisiologico e psicologico della donna; il rifiuto di questo ruolo, di questo servizio della specie, da parte della donna, merita la più viva attenzione e vale come un sintomo, perché il mondo psicologico della maternità è l'elemento caratterizzante solo la psicologia delle donne.

La donna ricava la propria motivazione all'essere madre, e desiderare un figlio, da una speciale dimensione, che è insieme psicologica e fisologica; ma allorché il contributo fisiologico è insufficiente, nei casi di sterilità organica o psicologica, ella conserva inalterata questa sua qualità, «lo spirito materno» che è altro della maternità: essere mamma!

Freud, considerando la donna ed il suo ruolo di madre, ammette che ella reca in sè, cosciente ed incosciente, il desiderio di avere bambini, deducendo la presenza di questo desiderio dal modo in cui la bambina gioca con le bambole. La bambina gioca con le bambole come se queste fossero suoi figli, esercitando nel gioco la propria capacità di amore e di godere del rapporto con esse.

Il desiderio di avere bambini si conserverebbe nella donna adulta, una volta realizzatosi, la gratifica delle frustazioni dolorosamente sperimentate nell'infanzia.

Il riccio è un animale prettamente terrestre. Scava infatti nel terreno cunicoli paragonabili quasi a quelli delle talpe.

Forse per questo alla notizia triste, è, perché non dire, straziante di soppressione di neonato, viene una rabbia, sei pronto a scommettere che schiaffeggeresti, insulteresti a parole quella mamma (?) così snaturata.

Mi domando come si può, dopo che le ali dolci di una farfalla ti abbiano svolazzato e palpato dentro per nove mesi non provare per la propria creatura un briciola, dicono i genitori, perfino un gattino.

Come ha potuto allora, questa ragazza, senza cuore, abbandonare il gattino, pur essendo zozzi e pelosi da far senso, dopo aver partorito, si stringono forte al loro corpo i piccoli nati. Essi ci danno otto di un'altra sensibilità.

Come ha potuto allora, questa ragazza, senza cuore, abbandonare il gattino, pur essendo zozzi e pelosi da far senso, dopo aver partorito, si stringono forte al loro corpo i piccoli nati. Essi ci danno otto di un'altra sensibilità.

Ma l'ho poi il cuore questa ria purpera dai sentimenti così privi e brutali?

Freud direbbe che i suoi sentimenti sono distorti.

Neanche noi abbiamo voglia di giudicarla perché non ci sentiamo all'altezza di farlo. Occorrerebbe un lettino, per analizzarla, un buon psicanalista e tante sedute finché si chiarirebbero tutti i punti malati dell'io, del super- io.

La realtà è che oggi ognuno vive solo tra tanti, e forse si fanno chilometri di strada per soccorrere chi ha bisogno, e poi ci si dimentica di chi soffre vicino a noi.

Se ci fosse stata un'amica generosa che a questa madre snaturata avesse protetto una mano, che le avesse potuto spiegare, che l'avesse preparata al meraviglioso dono della maternità, accettando quella creatura, tutto sarebbe stato più facile.

Questo suo gesto così disperato, così assurdo, così imponibile, presuppone una situazione singola disperata, che un gesto di amore, di autentico e generoso amore avrebbe potuto salvare.

Possibile che il suo cuore sia di pietra? Possibile che in un contagio non si fosse rincubato un'angoscia di sbarazzarsi di quel bambolino così morbido, così sano, del suo sangue e della sua carne (perché per noi donne non c'è più di un figlio)?

Chissà a quante donne torna in mente il primo impatto con la propria creaturina: in quel momento magico, irreripetibile, ci si dimostra delle doglie, del dolore, della fe-

rita, che brucia. Ma la gioia, per tutte, è uguale! Il cuore ti si gonfia, e ti accerti se è sano, se sta bene, prima ancora di sapere se è femmina o maschio: in quel momento il sesso poco conta. E, allora, tutte sono d'accordo che la maternità è un dono meraviglioso. Per certe donne, confessò, anche per me, la mancata maternità avrebbe potuto rappresentare un ostacolo insormontabile per il proprio io. Ma non tutti siamo uguali. Dipende dall'educazione ricevuta. Ed io, in que occasione, ripenso agli anni della mia adolescenza, ai gruppi a cui appartenevo, al reverendo Parrocchio che ci parlava, ci spiegava la vita: essere mamma!

Forse non tutte hanno avuto la fortuna di avere una solida base educativa, morale; e per ciò non saremo dei giudici. Gesù perdonò a quelli che non sanno ciò che fanno; e questo episodio che ha portato Cava, ancora una volta, alla ribalta dei giornali, non deve essere solo motivo per discutere e criticare, ma una spinta a pensare che, se è scandaloso voler uccidere un figlio appena nato, lo è altrettanto, ma in forma non pubblica, volerlo uccidere, compliciti con persone, a poche ore, a pochi giorni, a poche settimane, a pochi mesi dal concepimento. Non si può e non si deve uccidere con l'abito di un esserino indifeso, anche quello è assassino! Non si può uccidere la vita!

Spero che ciascuno mediti e che questo caso triste, renda coscienti di vivere la propria sessualità con maggiore responsabilità e coerenza.

Elvira De Felicis

A mia zia

Cara,

raccontare di te è molto difficile.

Sei stata una donna che non ha viaggiato, non sei stata coinvolta in storia d'amore, la tua non è stata una grande storia, per gli altri sei stata qualcosa di passato, si sono ricordati di te solo il giorno che in silenzio sei andata via, ti hanno guardata, forse baciata e poi... un libro chiuso.

Non eri tanto alta, negli ultimi tempi sei diventata piccola, i capelli li ricordo sempre bianchi, viviamo in simbiosi. La mia prima parola: Mario! Mia madre, scherzando, diceva che l'avevo tradita non chiamandola per prima.

Tutta la mia infanzia, la mia adolescenza, eri tu, ho vissuto i tuoi bravi momenti, eri il mio specchio, anzi lo sei ancora, non ti ho mai guardata, forse baciata e la tua vita era dura, dura a Dio.

Ricordo (strano sei un ricordo) che seduto al tuo posto accanto alla finestra, mi aspettavi, avevi voglia di sfogarti, raccontavagli dei tuoi passati: le andate a teatro, l'inaugurazione del palazzo dello zio ricco, la strana storia d'amore del nonno con la nonna, viveva con te sempre questi momenti, momenti d'amore.

Il giorno che sono partito ridei mi hai detto: addesso sei grande, hai un lavoro, ogni volta che ritorni voglio da te un regalo. Ogni volta che tornavo avevo qualcosa per te.

Speravo sempre di troverti seduta e quando la porta si apriva vedendoti ringraziavo il Signore di questa cora zia, tanto ti ho amato, più di me stesso. Dicevi che non ti avrei visto andar via, perché ero lontano ma il destino ha voluto che ci incontrassimo ancora, in quel letto mi hai guardato, non potevi parlare, ma i tuoi occhi l'hanno fatto, ho sentito dal tuo cuore una voce: ti lascio, son felice non piangere troverò il sole avrai riscaldarmi.

Non ti ho risposto: il mio egoismo ha vinto.

Ti saluto. Tuo Ninnillo.

Rho

Antonio Corratura

Squaretti retrospettivi

Il fallimento delle femministe è il titolo di un recente libro che non ho letto, ma mi pare errato l'assunto: si resta sugli equivoci quando di tutte le manifestazioni sfilate non se ne ricercano le origini nelle manovre di uomini materni. Ci rottura un'autista al lavoro la notte, come lo sdegno ci assale, perché vediamo lontano, nel prendere atto che negli Uffici pubblici ora va indicato il DIRETTORE, anche quando si sa che vi si trova (o sono troppi) una direttrice. Questa non è parità di sessi, è degradazione della sentimentalità, avviata da DIRETTORE lontano e diversi...

A conforto di nostre contrarie opinioni, leggiamo con riflessione «Pechino, 4 luglio. Le immagini femminili sparirono dai cartelloni pubblici cinesi e dalle vetrine, e saranno sostituite da informazioni pratiche sui prodotti. Molti clienti hanno deplorato che siano apparse gran numero di immagini femminili nella pubblicità». Pensate a quanto avviene nella nostra T.V. e che sempre più indignata dalle Cinesi, ma un popolo che respinge certi sistemi, appare del tutto sulla buona strada.

Non ci associamo alle critiche sulla tragedia del pozzo di Vermicino, ma anche dal risalto al rito religioso dato ai funerali del piccolo Alfredo, ci pare che la T. V. all'inizio contava in una felice conclusione di cattolicità. Perciò tanti avrebbero preferito vedere quella meravigliosa Madre non parata in gonnella, strisciando, a un quadro della Madonna e a un cero accesi!...

Per celebrare il centenario della nascita di Pinocchio c'è stata la replica a puntate dell'ottimo telefilm di Comencini. Ma al diavolo quelle imbeccate risposte di ragazzi e i giudici dei soliti lumini della pedagogia! Pinocchio sarebbe un personaggio libertario, che esprime cioè gli istinti naturali del bambino ad esplorarsi fuori dai confini: domani! Nel film si, nel libro no certo! Il Burattino soffre privazioni e crede a quanto e in chi mostra la vita più facile. La forma narrativa già sconta l'esito negativo delle sue imprese, e il piccolo lettore sente per sé il momento, l'egida correttiva del proprio genitore, antiquato, borghese...

In sinetti. Cosa si può supporre sulla P. 2? A prescindere da «familiari» a singoli con «operazioni bancarie, un'organizzazione addossata a nazione estera, che ha capito i più idonei per eventuale cambiamento di regime. Si ricordi di quel mancato golpe, sventato dopo le strade di Milano

Anche il nome dell'imitatore Alighiero Noschese ora sarebbe fuori. Il caro Napolitano avrebbe potuto concorrere a favorire nuovo assetto di governo, ironizzando sui politici di rilievo che via via poterono eliminarsi.

A Sorrento, in una Pensione dove pur stanno bambini, si altercano un Commendatore e la sua donna.

— Sei uno... P...!!! E al mare ne hai dato prova!

— Della P 2 sei tu!! E vi risulti negli elenchi!

— Signori, bastai! Non è degno di voi — dicono i pacieri, mentre sperano che le accuse diventino più circostanziate.

Collabocca

ELVIRA MARIA

Piccola fra le mie mani (un po' di peso per tanta gioia), ora il tuo vagito è la mia emozione! Ora il tuo pianto sarà il mio domani! Ora ti vedrò crescere con gli anni miei, che tu vedrai fermare. Grazia Di Stefano (A mia cognata Franca, per la nascita della sua primogenita).

SU', RACCONTA!

Amo, odio e piango

Avevo diciotto anni allora... ricordo.

Nella nuvola di fumo che lentamente sale dalla mia sigaretta e si perde nella stanza verso il soffitto, tremulo sullo schermo della mia fantasia la visione del tempo che fu.

Avevo diciotto anni, ed ero quello che si poteva definire un ragazzo piacente. Non nobile. Non ricco. Ma avevo un cuore grande quanto il mondo, superiore ad ogni nobiltà di nascita, ed una volontà incomprensibile, superiore ad ogni ricchezza; avevo un ideale da raggiungere, e per esso mi affaticavo.

Era ella una di quelle madonne di cera, le quali l'uomo ha modellato quaggiù ad immagine della donna ideale, che è frutto soltanto della sua fantasia. E poiché egli non sa concepire purezza, bontà, elezione di sentimenti, se non in un essere bello, alle sue madonne non sa dare che la forma della bellezza.

Ed io ero l'uomo, e come uomo credevo nella bonta della bellezza, giacché anche Dante mi aveva insegnato che «amor e cor gentil sono una cosa». La adoravo, perché era bella!

Quando alzava gli occhi verso il cielo rispecchiando la limpidezza dell'azzurro; o quando li voltava, verso il basso, in incantevole modestia, o quando girava la testolina bruna in vezzose movenze, o quando dalle labbra porporine zampillavano parole armoniose come tratte da un'arpa suonata da un angelo, estasiato lo pur diceva: «Qui regna amore, ed ella è bella ed è buona»!

Ahime, ero troppo un illuso; credevo troppo nell'avvenire, credevo troppo nell'amore e nella bontà!

Ma può l'uomo, specialmente quando è giovane e sente fremere in sè tutte le forze per le più strabili conquiste, pensare che quaggiù tutto è miseria, e che la natura matrigna non dà mai ai buoni quello che ad essi promette? L'uomo si compiace di pensare alle miserie passate, e gliene è dolce il ricordo, perché le ha superate; ma alle future mai. Mai! Sarrebbe per se stesso amareggiarsi l'oro presente: e tutto quello che produce pena l'uomo non vuole farlo. Miseria!

Avevi allora pensato anche io che non si nasce quaggiù per godere; avevi io pensato che quel poco di gioia che ogni tanto ci è dato non è che parentesi del dolore, perché questo possa riprendersi più forte e più acuto di prima.

Ma avevo troppa fede in lei: la credevo troppo una santo!

Le sante esistono, però, soltanto in cielo, e quaggiù non vi sono che donne, e la donna è volubile, ed è maestra di finzione. Forse un gior no se ne pentirà, ma oggi gode della sua parte; rimpicciolirà domani il perduto, con lacrime amare, ma oggi deve giuggiolarla in quel che è la commedia della vita.

Io intanto la amavo sempre di più, e con sempre maggiore accanimento cercavo di avvicinarmi per un avvenire onesto e dignitoso. Il lavoro intellettuale mi era reso meno duro, perché mi prometteva il raggiungimento del mio ideale.

Non conoscevo più distrazioni, né divertimenti, né più compagni: vivevo soltanto della sua immagine.

L'AMICIZIA

E' preziosa perla e di tutte le virtù madre, nel cuore dei buoni e non dei pravi alberga, paziente indulge, tollera e perdona, del tuo godimento gode e del tuo dolore si ratratta, la solitudine allevia e rende piacevole la vita, di comprensione e d'affetto è il suo legame che non intendo chi guazza nella motta. Dell'ampio regno dell'amore è parte, dell'umana fraternità è sorella, per l'amico Lazzaro pianse il Banditor d'amore col dolce nome d'amico chiamò Giuda, è per nostra colpa se è rara e dura poco, mai vinti meno a chi ha volontà di cercarla capacità di vederla anche se di conci vestiti, consolò te stesso e dietro l'angolo la troverai. (Napoli)

Avv. Enrico Caracciolo

I LIBRI

Alfredo Girardi — TRE PRESENZE DI MARIA — Liriche, Roma, 1981, presso l'autore, formato toscabile, pagg. 16, senza prezzo.

Son tre altre fulgide gemme che si aggiungono al diadema della Madre di Cristo; e fervido adoratore di Maria, si mostra l'autore, che ha saputo trovare i suoi veri più armoniosi per elevare questi tre inni, dedicati alla Madonna stessa ed a Giovanni Paolo II «amatissimo Padre, colpito e sofferto, perché sappia di tanti figli, e di un figlio, sempre a Lui vicini nella preghiera».

Salvatore Arnesano — L'ARCA — liriche, Ed. Il Villaggio, Novoli, 1981, pagg. 64, L. 2.500.

E' questa la VI raccolta di poesie pubblicate dall'Arnesano, il quale è un poeta fantasioso, che avvolge la realtà nel «velame de i versi strani», come direbbe padre Dante. Ma la sua realtà è la realtà di tutti, in questa vita che ormai ha anche essa travolto un po' tutti nel male che potremmo chiamare di questo secolo: insoddisfazione di noi stessi non perché non abbiamo avuto, come nel secolo scorso, ma perché abbiamo troppo avuto. Questo non lo dice l'Arnesano, ma noi per chiarire il senso delle sue poesie. Poesie a versi scolti, ma che hanno una loro sonorità. Vita Pellegrino nella prefazione dice a conclusione: «Forse nuoce alla poesia di Arnesano il non aver palesato in forma chiara di immediatamente questo grovigli di aspirazioni verso i più alti valori esistenziali. Ma ogni poeta

di questo libro diventato ormai introvabile e comunque di prezzo di antiquario molto superiore a quello della ristampa. La sovraccoperta del libro riproduce in copia anastatica il frontespizio del volume originale. La presentazione di questa edizione è del Prof. Agnello Baldi, docente universitario, che ha di suo attivo pregevoli studi di storia pompeiana e di letteratura italiana. Egli, tra l'altro, scrive: «In questo contesto (delle altre pubblicazioni venute dopo quella del Targiocom) la fruizione, ora possibile a tutti, di un'opera poco accessibile come quella di Paolo Notargiocom, può riuscire, al di là dei pregi storiografici intrinseci dell'opera, una singolare esperienza di lettura, una autentica avventura nel passato cittadino». E lo stesso editore nei ripieghi della copertina ha precisato che «ha voluto, riproponendo l'opera di Paolo Notargiocom, rilanciare nel circuito culturale un documento di eccezionale interesse e nel contempo fornire un contributo al restauro critico di una tradizione che va libera dalle incrostazioni (...) che formalmente si depositano col tempo sull'immagine storica reale della città». Noi diremo che non a fatica, ma a pochezze di studi e di ricerche, ed allo modo dei secoli scorsi, di attribuire tutte al trascendente le vicende di storia locale, per enfasi di nobiltà, queste incrostazioni furon dovute.

E ci duole di aver dovuto registrare che ancora oggi c'è stato chi in un opuscolo sulla storia della vicina Molina di Vietri sul mare si è detto di aver dovuto regalare a pochezze di studi e di ricerche, ed allo modo dei secoli scorsi, di attribuire tutte al trascendente le vicende di storia locale, per enfasi di nobiltà, queste incrostazioni furon dovute.



ha il proprio linguaggio, ed il messaggio del nostro è, però, indiscutibile: combattere le ipocrisie e gli egoismi; aprirsi al dialogo ed alla solidarietà; costruire una società più umana: una società a misura d'uomo».

Alcune poesie della raccolta sono illustrate da ottimi disegni di Giuseppe Palma, Mario Corsetti, Maria Viola Refolo, Paola Negro, Dario Dusi, Enrico Sielo, e Fernando Petrone.

Giovanni Notargiocomo — MEMORIE STORICHE E POLITICHE SULLA CITTA' DELLA CAVA — (dal suo nascere fino alla fine del secolo XVI) — Napoli, Tip. Albergo dei Poveri, 1831, pagg. 102, più 12 bianche per note del lettore; L. 9.000

La presente ristampa è dovuta alla iniziativa della libreria Rondinella II di Cava, di Mario Lamberti, per soddisfare la forte richiesta

Mare, ha ripetuto pappagallescamente che a Marina di Vietri fu rinvenuto il tempio di Giunone Ariva, indicato da Strabone alla sinistra della foce del Sele dove è stato effettivamente ritrovato verso il 1935 ed i cui resti, messi alla luce, sono visibili da tutti sol che si vada da Salerno verso Pesto, entrando nella campagna di sinistra, poco prima di raggiungere il Sele.

Giovanni Jovine — 'O PULIERE 'E L'AMMORE — (Ma 'sta Cava pure tene) — poesie in napoletano — Ed. Nuovi Orizzonti, Napoli, 1981, pagg. 96, senza prezzo.

E' la prima raccolta di versi in napoletano che il popolarissimo nostro Giovanni Jovine dà alle stesse, e la iniziativa ha suscitato le stesse simpatie raccolte dall'autore nelle trasmissioni radiotelevisive locali, quando si è presentato a declamare i versi che vola a vola la fantasia gli dettava, tutti improntati ad uno amore sviluppato per la città che gli dette i natali. Il volume è stato presentato alla RTC Quarta Rete in una trasmissione molto apprezzata ed alla quale insieme con l'autore parteciparono il di lui fratello pittore Nello Jovine, che ha illustrato il libro con appropriati disegni, il professore Italo Valente che l'edizione ha curato, la Prof. M. Rosario Alberti, il giornalista Lucio Barone e l'Avv. Domenico Apicella. Con compiacimento possiamo dire che, dopo quella trasmissione (riprodotta nella foto) un po' tutti han fatto la ressa per procurarsi una copia del volume, soprattutto per il verseggiare ingenuo e popolare del poeta.

Non credo che qualcuno possa pensare che l'allestimento delle L. 5.000 corrompa la serenità di scelta mostrata finora dal Castello, e lo induca a pubblicare anche zavorra.

Il Castello incamererà il con-

Due pagine per la poesia

Esimio Avvocato,

chiedo scusa se mi permetto di suggerire una piccola innovazione: considerando che sul Castello si da parecchio spazio alla lirica, non sarebbe opportuno dedicare un'intera pagina alla poesia?

Grato d'aver cenni di riscontro, Vi saluto distintamente.

(Noc. Inf.) Antonio Evangelisti

leremo!

E' risaputo che la stampa oggi costa un occhio, e che si fa di tutto per concentrare le testate ed eliminare i minori, che son quelli veramente indipendenti senza scopo di lucro, e che i contributi pubblici riescono a tirarli proprio le maggiori testate o quelle politiche, che grazie a Dio stanno già bene per i fatti loro. Purtroppo la vita è fatta così.

Sarà intanto questo il primo esperimento di una pubblicazione collettiva, sostenuta dagli stessi collaboratori, perché sopravviva e conservi la propria indipendenza.

Non diplomi, promette il Castello, di apprendere alle persone di casa, ma la lettura e l'apprezzamento di un pubblico che spazia per il mondo, anche se di modeste proporzioni; ma «*cu sti lignamme se fanne 'i strömmme* = con questo legno si fanno le trottola!» Il che significa, per noi, che, incominciando dalla piccola ribalta, si diventa grandi attori, come è sempre stato e sempre sarà.

Domenico Apicella

AI gentili Sposi PINTO - DE VITA nel giorno del loro matrimonio, il 19 settembre 1981

AI Farmacista Pinto nel giorno del sorriso, dalla poesia sospinto un canto già improvviso. Unito alla sua sposa tanto gentile e bella; una vita radiosa, sotto una dolce stella.

E sempre tanto amore, sempre tanto sorriso, vi sia sempre nel vostro cuore, come nel vostro viso. Quando a una culla accanto un bel giorno sarete, questo coniubio santo ancor più apprezzere. Coi vostri genitori, assieme ad i parenti, auguro sempre «fiori» e mai spine e tormenti.

E questa mia poesia così semplice e chiara, caro ricordo sia di un nonno di Torchiara (Torchiara) Fr. Paolo Messano

SE LE MIE MANI

Se le mie mani potessero immergersi nei reconditi nascondigli bui della memoria e dei desideri e se avessero cento volte potuto scegliere quanto più è bello al mondo;

se i miei occhi dovessero posarsi su cento differenti tesori e colmare del cuore le ansie; o incantesimo, non darmi tempo di tutti, il problema?

Alcuni collaboratori poetici tra i più bravi, già avevano preso la iniziativa di contribuire di volta in volta con un piccolo obolo al gravoso peso della pubblicazione. Ed allora potremmo stabilire che ogni poeta che invia una poesia da pubblicare, aggiungendo a quella somma di L. 5.000 per contribuire alla raccolta delle centinaia di migliaia di lire che un foglio in più comporterebbe; egli nel contempo avrebbe diritto a dieci copie del Castello che pubblica la poesia, e non potrebbe fare omaggio a suoi amici e conoscenti, magari inviandole a noi dieci indirizzi ai quali spedire direttamente noi le dieci copie.

Alcuni collaboratori poetici tra i più bravi, già avevano preso la iniziativa di contribuire di volta in volta con un piccolo obolo al gravoso peso della pubblicazione. Ed allora potremmo stabilire che ogni poeta che invia una poesia da pubblicare, aggiungendo a quella somma di L. 5.000 per contribuire alla raccolta delle centinaia di migliaia di lire che un foglio in più comporterebbe; egli nel contempo avrebbe diritto a dieci copie del Castello che pubblica la poesia, e non potrebbe fare omaggio a suoi amici e conoscenti, magari inviandole a noi dieci indirizzi ai quali spedire direttamente noi le dieci copie.

perché il giorno e la notte già mi hanno dato il tempo per sognare. Le mie mani sceglieranno le tue mani, i miei occhi i tuoi occhi. (Salerno) Carmelo Currò

Il mondo;

se i miei occhi dovessero posarsi su cento differenti tesori

e colmare del cuore le ansie; o incantesimo, non darmi tempo di pensare

perché il giorno e la notte già mi hanno dato il tempo per sognare.

Le mie mani sceglieranno le tue mani, i miei occhi i tuoi occhi. (Salerno) Carmelo Currò

'A Spiaggia d' e nnamurata

'N "a 'steate sotto 'o cielo stellato quanno 'a spiaggia se renfresca tutte 'e coppie 'e nnamurata 'nt' "a rena 'mbrusicate. Ogni vase è nu suspirio, e suspiranno suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna s'alluntana strascionano 'o mante arigento, stute 'e lumine va a llinùa. Zitte zitte s'avvicine guarda e ride da' priezza a vede' sti nnamurato. Ogni vase è nu suspirio, e suspirano suspirano n'altre ciate se ne danno. E' già tòrde e notte futa, chesti coppie a una a una se no vanno d' a marina comm'a tante pellerine. Pure 'a luna

Nozze CASTORINO - BOCHICCHIO

Nella chiesa di S. Anna al Canalone di Salerno, si sono uniti in matrimonio il Rag. Giovanni Castorino di Giuseppe e Carmela Perca, con Giovanna Bochicchio del Rag. Donato Vincenzo e di Lucia Pace, da Potenza. Compare di anello è stato Leonardo Pace con la moglie Maria; testimoni il Rag. Antonio Coppola e la Prof.ssa Elena Lo Russo e Cav. Federico e Giovanna Della Rocca. A benedire le nozze è venuto appositamente il rev. D. Mariano Spera da Filiano di Potenza. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nei saloni della nave Concordia di Salerno. Folto il gruppo dei potenti, che col loro briono hanno allietato la festa. Tra gli intervenuti: Nicola e Maria Bochicchio, Prof. Vittorio e Rosetta Pace, Giuseppe ed Angelina Donadio, Prof. Angelo e Ninuccia Pace, Domenico e Giovanna Carrero, Pietro e Caterina Esposito, Dott. Leonardo e Fatima Pace, Nicola e Carmelina Colucci, Giuseppe e Rita Pace, Antonio ed Antonietta Pastore, Prof. Peppino ed Adele Santoro, Prof. Angelo e Grazia Pace, Ing. Nicola e Vanda Pace, Andrea e Beni Meltelli, Avv. Donato Colucci con la fidanzata Donata Salvatore, Avv. Roberto e Prof. Donato Manzalone, Giuseppe Bochicchio, Donatina e Luigina Bochicchio, Prof. Vincenzo Bochicchio, Domenicantonio Pace, app. Donato Jannicelli, Rag. Donato Telesca, Salvatore Rosa,



E' deceduto nella città di Munderkingen della Germania Federale il nostro concittadino Carmine Ferraro di Gennaro e di Carmela Ventre, che era nato il 9 Maggio 1931. Un colpo fulmineo lo ha tolto all'effetto dei suoi cari ed alla simpatia di quanti lo avevano conosciuto in Germania, dove era emigrato nel 1962 insieme con la moglie Serafina D'Ursi ed i tre figliolotti, Gennaro, Concetta-Immacolata e Giovanna per trovarsi lavoro. E lo trovò il lavoro entrando alle dipendenze del Comune di Munderkingen. Subito si fece benvolere per operosità ed attaccamento al dovere, e si acciattò le simpatie degli stessi amministratori. Tre cose egli amò nella sua pur breve esistenza: la famiglia tutta (rimaneva sempre legato ai suoi genitori di cui, che veniva a visitare ogni anno), il lavoro e la caccia, alla quale era appassionato fin dall'infanzia, collezionando uccelli i più rari.

Dal 1° al 5 Luglio il Comune di Munderkingen per iniziativa del Borgomastro e dei dipendenti, volle festeggiare i di lui cinquant'anni di vita. L'11 dello stesso mese portò all'oltre la sua seconde genito Concetta-Immacolata, che si sposò con il connazionale Raffaele Lepre. Quei giorni furono per lui di grande felicità, ed egli stesso lo aveva detti i più belli della sua vita, perché era stato circondato da tanto affetto. Dopo appena sedici giorni, il crollo improvviso: la morte crudele lo ghermì nel fiore degli anni, mentre la figlia era ancora in viaggio di nozze in Italia.

Alla esequie che si svolsero il 1° Agosto con la messa solenne celebrata dal parroco di quella parrocchia, parteciparono le autorità della città con il Borgomastro e tutti i dipendenti del Comune. Nobilissimi manifesti di cordoglio furono affissi dall'Amministrazione Comunale e dagli amici. Il Presidente della Sezione della caccia di lì, partecipò anche lui con tutti gli iscritti. Accompagnò il feretro la banda cittadina, come ancora si usa lì. E tanti, tanti fiori in corone e cuscini. La salma fu portata al Cimitero di quella città, dove, dopo l'ultimo saluto dato sul feretro dal Borgomastro, tra la commozione generale, fu inumata. Agli inconsolabili genitori, alla moglie, ai figli, alla nuora Renata con la figliolotta Ivon, al genero Raffaele, alle sorelle Teresa con il marito Antonio Della Corte, Eva con il marito Eusebio Napolitano, alle nipoti Adriana, Maria con il marito Giovanni Salsano ed il piccolo Luigi, Antonella con il marito Alfonso Di Donato, ed ai parenti tutti le nostre più sentite ed accorate condoglianze.

Luciano D'Amato

ADDIO, SALERNO!

Abbraccio con lo sguardo lacrimoso tutto il golfo avvolto nella brina mattutina. Son fiori alle finestre, Son conti in ogni cuore... Nel mare tuo lucente ti specchi tu, Salerno città mia, eterna sinfonia di luci, suoni e amor. Fra poco partirò... man mano lascio il mare, il cielo a me si caro... Oh, come è il pane amaro per chi lontano sta! Addio, Salerno: la tua divina immagine eterna resterà nel fondo del mio cuor!

R. Lorito

PRESIDE LUIGI TRAPANESE

Vorrei lodar con luminoso stile la grande tua squisita cortesia, e della Sposa tua, leggiadra e pia, la nobile bontà del cuor gentile. Austerò come antico gladiatore lottar i vidi paziente e forte contro l'assidua, inesorata sorte, sorretto dalla fede e dall'amore sincero di tuoi figli belli e cari, e dei Docenti, che, con gli scolari, or pregan Dio perché tu torni presto a Scuola, dove la tua intelligenza risulse assieme all'arte, alla sapienza, ai sentimenti ed al lavoro onesto.

BRAVI, AQUILOTTI!!

Nisciuno nca credeva, ma i cavaiole, sì, u suonno s'è avverato, mo stammo in serie B! Avimmo fatt' e scarpe a squadre' e qualità: Reggina e Campobasso nun ponno arrepusi! Però l'imme stentata, e se po' dice forte, stu campionato è stato chillo d' e cose storte. Pure i giornale 'e rango, apposta e no pa' sbaglio, cu u pubblico e cu 'a squadra facevano a bersaglio. Ma simme gente 'e core, sapimmo perdura: 'a B chiu nun è suonne, sunnammo 'a serie A!

Fortunato Marcellino

(Salerno)

A. Cafari

Glori onor che hai ricevuti per quello che hai fatto in passato, te li sei meriti. Mamma Lucia! La tua mente e le tue mani laboriosamente hanno operato: hai ricomposto giovani corpi che in guerra eran periti, ridandoli in sano a chi li portari. Anche se uniti ed inerti, li hai riportati nella loro patria, perché in un triste archivio vengon segnati: Tizio e Cato deceduti! Sel già in gloria, Mamma Lucia! Non temi il giudizio dell'Altissimo, perché il tuo sacrificio merita il Paradiso, ed il ricordo perenne degli uomini!

Grazia Di Stefano

Lega Italiana Osteoporosi

Si è recentemente costituita a Milano (via Plana, 43) la Lega Italiana Osteoporosi, un'associazione

politica e senza scopi di lucro, sulla natura, le cause e la cura finalizzata a due grandi obiettivi: l'informazione di massa sull'osteoporosi (deminalizzazione delle ossa) e l'attivazione di centri, dotati delle più recenti attrezzature, per la diagnosi e la cura. Informazione preventiva.

PER ESSERE VERAMENTE LIBERI

Per essere veramente liberi dovremmo spezzare tutte le catene che ci legano i polsi da schiavi: dovremmo abbattere tutte le frontiere ai confini fra stato e stato; dovremmo non più sentire le sirene delle fabbriche, che ci ammorbano l'aria; ci avvelenano i polmoni; dovremmo concedere tutti i sopravvissuti, i privilegi, le sofferenze, le fome; dovremmo vivere su una terra rigenerata, dove il potere non ha alcun significato e la guerra è un mestiere sconosciuto, dove si vive liberamente, lavorando con gioia, amando con amore.

(S. Eustachio)

Franco Corbisiero

AUGURIO E FIGLIO MASCHIO

(*La mia figlia Michele*)

Sò tutti cari 'e figlie, ma 'o cchiù caro è quanno assumiglio a tte, 'o core e a 'mente, segue 'e cuniglie tuoie, guarda e se 'mpare, e se guarighe 'o pane onestamente. Tu come a mme, Michè, ure guaglione quanno hè trasuto dint' a filovio, au poste mie cu 'a stess' educazione 'miez ai compagno... quanta rustiglio... Steve 'e servizio quanne ere cchiù giovine; e ne parlova 'e me tutt' a Trani. d'è barzellette ca Giovanna Jovine portava sempre 'a pace e l'allegri... Sò vecchio mò, Michè, songo avvilito: cu sti dulure artrose int' 'e denocchile, me sento stanco, ai vuote appuccundrito, ca s'alluntana pure a visto e l'uocchie. 'Nn pianta è 'a vita, e 'a pianta mia s'è struttu, se sta calzonni 'ntera, sta seccane; ma, 'a pianta tolta vicina coccia 'e frutte, cresce sempre cchiù bella, ogn'anno ogn'anno. Mo 'tè spusato, e 'n cu sentente tanto, l'unico figlio maschio si' pe' fino! Pe' fia l'eredità, mo, fai 'o nido e cante e ciliate pure a mme, cu 'o nippolino. Ti juguro, Michè, bona salute, nzieme a Lillian tolta cunndite 'e bene tu cu si buono e onesto, Dio l'aute, e accusi hè ave 'nu nino, quanno vénel... 'O figlio tuoile, chillo è l'erede miol... Crescenne po, nun se po' male sapè... io c'aggia fatto tanta pulsie: nu juorno forse m'ha fa isse a mme...

Giovanni Jovine

A" MARONNA 'E L'URMO

Maronna 'e l'Urmo mia, Maronna bella!

Tu sì' pe' nnule cavesi 'a sola stella, ca 'e chesta vita notta schiara a via, e nu' nce abbandunà, Maronna mia!... Chist'anno Te partumma 'n pruccione tanta fede e tanta devozione; stu popolo Te vo' ringrazio... ca Tu prutegge sempe 'sto ciottl... E l'hé prutteto, Maronna mia, d'è ggueire, alluvione e carestia; e mmo d'ò, terramoto l'hé scuata, pe' cchesto a gente, de fide ossile t'è grata! Maronni! Tu ca' è Cava si' a Patrona, pieta po' chistu populu e perdon! Perdon a ognuno 'e nule ch'è peccatore, Tu, ca' si Mamma d'ò Divino Amore!... Dint' a stu Tempu tujo sempe sarraje 'a nule cavesi venerata asse, e addo pu' Tu dico 'Amaria, Te prego 'e spenzi grazie, e accusi sia!...

Antonio Imparato

FACITEME APPICCIA!

Sò vecchio, sto 'a diec'anne 'npenzio. 'A vita 'o sta possanno alteramente, 'e vizie nun me levo e faccio buono: si no come compasse inutilmente... Dicene 'e figlie mieie: « Statte accorto, nun vevere 'o caffè e nun fum! Quanno l'orrienne, quanno vene 'a morte? » Ma pe' sapè, quant'anno aggia compà? « T'avisse arretrà cchiù amprese, a' sera: — dicente aiere figliume 'o pittore — a vierne, vale vestuto 'e primavera, avisse a stà 'into 'o letto già 'a tre ore! » Ma chistu figlio mio nun capisce, se scorda cu lo sa nul pescatore e ca chi domu nun piglia pice: so' morenaro aggia durmi quatt'ore. E ll'autriore è mortuo un caro amico ca nun teneva 'o vizio d'u fumo. Io li diceitte: addio pere 'e fico, 'o duemila t'aggia veni a truvà! Pe piacere, faciteme appiccia!

Lorenzo Gargiulo

MAMMA LUCIA

Salve, Mamma immortale, che sacra giganteggia al sol divino! Onore a Te, che l'ale di fede e di pietà schiudesti, ardita, su l'uman destino, vinto dall'odio e preda del furor. Per aspri monti, boschi e orrendi abissi andasti, oglie e bella, in ansia ardente, cercando l'osso sparse dei Figli « e mamme », infranti a primavera, bruciati dall'ignovume bufera di morte, di rovine, fame e orror. Ovunque passi gettan fiori autenti, si levan cantati: « Evviva! Glorio a Te! Alle tue Gentili! Orgoglio della Terra che nobiliti! Felice il patrio Suolo, che redimi col raggio della speme e del valor! » O Mamma unica e santo, o benedetto santuario di virtù, sul mondo intero splenda perenne ed arda in ogni petto del tuo sublime esempio l'alma face d'umanità, di fratellanza e amor.

(Salerno)

Cafari Alberto

BOMBE AL NEUTRONE

Degli uomini colpiti le catene e quindi uccisi dalla bomba «enne», s'è confermato ch'è rimasto indenne ogni polacco pur vecchio d'anni, illesi ponti, monumenti, antenne. Riprenderà la vita nel perenne. Voci d'amor non valsero né pene genti a salvare e ad evitare danni. Perché ritorni il mondo minorenne ai nuovi nati andranno vecchi inganni. Impareranno i gonzi che solle piegarsi di ricchi sopportando offanni, che un d'oltre Vincitore venne a stabilire i fatti sugli scanni...

Il Sincerista

Che bellu sguardo tene sta Madonna

Che bellu sguardo tene sta Madonna, sule l'uccio se vedene 'ste Mamme: 'o riesto è cummigliato 'a quacche fronna e l'ellera è crisiada 'a coà e 'a lìa. Si tu 'a salute pare ca risponde, 'a dint' 'a nicchia 'a siente ca te chiamma — na nicchia vecchia soltò 'norcata tonna — 'o nome tuio senza se sbaglià. Tu ce parle, risponde e te cunzula, se intenerisce 'o core e, illa pe' lìa, te ngenucchie, ile dice no parola; no grazia solo Essa l'hadda fa', ca Dio perdonà una vola sola 'e peccate ca thanno fatto fa?

Matteo Apicella

A UN POETA

Fioro ritrato, uno stornello a Voi tanto ingegnoso? Non ve' nascondo: mi par periglio! Fior nell'occasò e pria di cimentarmi (ahi duro casò) invoco gli abitanti del Parnaso! Fior sognento: lo stornello diviene così stento pensando a Voi di nobile talento! Fior che curo, di fronte ad un poeta così puro il mio verso rimane molto oscuro.

Fior d'oltremare e siccome più innante non so andare vi dovre - purtroppo - accontentare! (Salerno)

Enzo De Pascale

SOGNO E REALTA'

Contrasti immensi ammonisce la vita

all'inquieto peregrin terreno. Sluggo quanto piace, geloso s'invola, sprisice... compare il desio s'ingrossa, lontano t'è sempre. Alla terra attaccato rimani d'una reale incalore nello morsore stretto. D'illusio genitor persiste solventesi l'anelito al fuoco del pensier continuo. Neanche lo giostra perennemente gira! Nell'arco breve d'un tempo, al circo l'irreale sognato si spezza. Come foglie i pensier volteggiano al soffio d'un vento fatato, leggeri, danzano, e tu applaudi. Esci turpido il cor di sogni novelli a braccetto d'invetrate speranze, gli occhi ricolini del fantastico mondo ammirato. D'aria gelida uno spruzzo l'investe, dilatati gli occhi, mestamente pensi: « Come prima la vita continua! » (Striano)

Polito Arcangelo

DON VITTORIONE!

(Comitato Amici dell'Uganda) piazza Duomo, 33 - Piacenza

Cara Befana sei tu ai negretti che su cu li fulgidi pe' tuoi diletti farà la spola tra Italia e Uganda correndo Là dove amore comanda! Emporio di bene e di provvidenza, sorriso e gioia, da Curia in Piacenza, laggiù portierai con la tua presenza su volti segnati dall'astinenza! Amore in Cristo che non ha frontiere, che non conosce limiti o barriere, tutto si dona ad essi con piacere! E la tua mole di simpatie, in guerre civili e persecuzione, tra i negri ergerti, o Dono Vittorione! (Salerno)

Gustavo Marano

MASSIME E PENSIERI

Una madre perdonà sempre: è venuta al mondo per questo.

A. Dumas padre Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono.

G. Leopardi

Chi non prova piacere nell'arte non ha capito mai il senso della bellezza.

Louie Burlandt

La vera madre di famiglia, lungi dall'esser una donna di mondo, è reclusa nella sua casa come la suora nel suo monastero.

Rousseau

Il maestro è una persona sacra il quale ci dà la sapienza che è più preziosa d'ogni ricchezza; il padre ci dà la vita del corpo, il maestro quella dell'anima.

Settembrini

Nell'amor del prossimo il povero è ricco; senza l'amor del prossimo il ricco è povero.

Sant'Agostino

Voiote avere molti in aiuto? Cercate di non averne bisogno.

A. Manzoni

Dal 7 Luglio al 16 Settembre i nati sono stati 130 (m. 69, f. 61) più 74 fuori (m. 37, f. 37), i matrimoni 142, i decessi 52 (f. 28, m. 24) più 16 (m. 4, f. 12) nelle Comunità.

D'Ussi Mario e Maria Adinolfi festeggiano la nascita del terzogenito Domenico, che è stato battezzato da Don Antonio Filoselli al Duomo. Il padrone è stato Franco Adinolfi.

Antonio è nato dal Rag. Elio Accorino e da Biancamaria Carratù. Auguri al piccolo e complimenti ai genitori.

Alessandro è nato dal Dott. Proc. Ernesto Molinconico e Prof.ssa Giovanna Cammarano. Puntello il nonno paterno Cav. Uff. Alessandro che è gongolante. Al piccolo, ai genitori, ai nonni Alessandro e Maria Apicella e Dott. Pasquale Cammarano, medico, e Lilliano Lorio i più affettuosi auguri di Zio Mimi.

La piccola Elvira di Giuseppe Ritori-Sorrentino e di Concetta Lamberti ha ricevuto i Sacramenti della Prima Comunione e Cresima nella Chiesa di S. Anna. Maddalena è stata la zia Enza Ritori in Costa. Auguri alla piccola e complimenti ai genitori ed alla madrina.

Il piccolo Vincenzo dei coniugi Salvatore Adinolfi ed Ida Frata ha ricevuto il sacramento del battesimo nella Chiesa di S. Gaudenzio ai Pionesi. Dopo il rito c'è stata festa in famiglia con i parenti ed il Club della Coccozzella al completo. Canti e suoni son durati fino a notte fonda, eseguiti da Alberto Di Florio, cantante; don Matteo Anastasio, violino e fisarmonica; Luigi Anello, chitarra. I cori sono stati guidati magistralmente come sempre dal Comm. Mario Pogano. Al piccolo ed ai genitori auguri di ogni benedizione.

Nella Basilica della SS. Trinità S. E. Mons. Michele Marra, Abate-Vescovo, ha benedetto le nozze tra il Dott. Enrico Visconti, medico, di Giuseppe e di Felicia Coppola con la Dottoressa Filomena Ugliano del Prof. Francesco Ugliano e Mariani Troisi.

Un paterno ed ispirato discorso l'officiale ha rivolto alla coppia, esortandola a mantenersi sempre fedele ai comandamenti cristiani. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici presso l'Albergo Scapoliatello.

Il 22 Agosto i coniugi Cav. Giuseppe Bucciarelli e Carolina Schiatti riconosceranno i loro cinquant'anni di matrimonio, ripetendo il rito nella chiesa parrocchiale della «Nostra Famiglia» della ex Villa Ricciardi o Rotolo. Alla cerimonia, celebrata dal parroco D. Raffaele Conte, intervennero tutti i figli e nipoti da diverse parti d'Italia, e numerosi amici. I canti della liturgia furono eseguiti dallo stesso Cav. Bucciarelli, che è stato ed è sempre un ottimo cantore di inni sacri. Alla coppia felice, i nostri più fervidi auguri di lunga vita e di sempre liete ricorrenze.

Ad anni 60 è deceduto il Dott. Francesco Marrazzo, commerciante. Alla vedova Ada Mascio ed ai figli le nostre condoglianze.

Ad anni 67 è deceduto il Prof. Alfredo Caputo già benemerito e stimato insegnante delle nostre scuole elementari e letterato autore di pezzi romanzo umoristici. Ai familiari le nostre condoglianze.

Ad anni 62 è deceduto Emma Rispoli vedova dell'indimenticabile Raffaele Apicella, industriale del vetro, del quale era stata validissima collaboratrice nella conduzione della fabbrica di vetri. Alla nuora Maria Siani ed alle quattro figlie, con i generi e nipoti, le affettuose condoglianze di Zio Mimi.

Ad anni 58 è improvvisamente deceduto il Rag. Giacinto Landriscina, impiegato del nostro Comune da poco in pensione.

Ad anni 70 è deceduto Ignazio Volpe, onesto ed ammirato pa-

dre di famiglia e lavoratore. Ad anni 73 è deceduto il Cav. Renato Di Marino, commerciante, che fu dinamico Presidente dell'Associazione Commercianti di Cava per lunghi anni e fu anche consigliere comunale ed assessore.

Alla vedova Rita Di Marino, alla figlia Carla, al genero Dott. Roberto Coliendo ed alle sorelle e nipoti le nostre condoglianze.

Un particolare ringraziamento al concittadino Antonio Ruggiero che risiede in Venezuela e che essendo venuto come ogni estate a passare le vacanze a Cava, ha lasciato l'equivalente di venti dollari per il Castello, che egli attende sempre con ansia.

Discutendo la interessante tesi di procedura penale «Le sommarie informazioni dell'indiziato, dall'arresto e dal fermato, previste dall'art. 225 bis», si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

Al neo-dottore, che si firma Gianluigi di Morigerato, nostro ormai collaboratore, le nostre congratulazioni e gli auguri di un brillante avvenire da parte della Direzione tutta.

Si è brillantemente laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

Al neo-dermatologo auguri e... ad maior!

Mario Accarino del Dott. Enrico (Sovrintendente aggiunto a Massa) ha conseguito con ottimi voti la maturità classica, e si iscriverà alla Facoltà di Giurisprudenza. Al neo universitario, che è puntella a 24 anni del nostro Cav. Mario Accarino (Zi Mario), ai genitori ed ai nonni, le nostre felicitazioni auguri.

Con ottimi voti si è diplomato in ragioneria presso il nostro Istituto Tecnico il giovane Ferruccio Falcone dell'Avv. Alberto. Egli, che porta il nome dell'indimenticabile Zio Ferruccio, al quale un crudele destino troncò una brillante carriera forense, continuerà gli studi in giurisprudenza. Gli facciamo perciò i più fervidi auguri di seguire le orme dello zio e del genitore.

Ringraziamenti e ricambio di auguri a: S. E. Mons. Alfredo Vozzi, nostro Vescovo; Davide Bisogno, Gino Savorese cantante; Bruno Venturini, che si sono ricordati di noi da Como; Giuseppe Bisogno e famiglia della Cereria Virro, che ha scritto dei bagni di Agropoli; Vittorio Cuomo, da Salerno; Vittorio Mazzotto (il cavajoulo milanese) da Vieste sul Gargano; Gianni e Tittina Tafuri da Taranto; Comm. Gaudenzio Pogano da Castellamare di St. Protti; Mariolu Catinari e Biagio Esposito, da Chianciano, Grazia e Lino Di Stefano e signorina, da Trapani e Palermo; ed a quanti altri si sono ricordati di noi.

Con recente decreto il Presidente della Repubblica ha conferito la Commenda al Merito della Repubblica al Cav. Dott. Ennio Grimaldi, dirigente superiore delle Finanze in pensione, per i suoi meriti acquisiti durante il periodo di pensionamento. Al coro Ennio, i nostri più affettuosi complimenti e gli auguri di sempre ad malora.

In un prossimo numero pubblicheremo «Maschere nuove», racconto dell'anteguerra, di Colla.

Dal 9 al 30 Settembre la concittadina pittrice Ernestina Pispoli Altona sta esponendo la sua più recente produzione di quadri presso il Circolo Ricreativo e Culturale dei Monopoli in Via Biblioteca Avallone. Complimenti ed auguri.

Ad anni 58 è improvvisamente deceduto il Rag. Giacinto Landriscina, impiegato del nostro Comune da poco in pensione.

Ad anni 70 è deceduto Ignazio Volpe, onesto ed ammirato pa-

dre di famiglia e lavoratore.

Ad anni 73 è deceduto il Cav.

Renato Di Marino, commerciante,

che fu dinamico Presidente dell'

Associazione Commercianti di Ca-

va per lunghi anni e fu anche con-

sigliere comunale ed assessore.

Alla vedova Rita Di Marino, alla

figlia Carla, al genero Dott. Ro-

berto Coliendo ed alle sorelle e

nipoti le nostre condoglianze.

• • •

Discutendo la interessante tesi di procedura penale «Le sommarie informazioni dell'indiziato, dall'arresto e dal fermato, previste dall'art. 225 bis», si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

Al neo-dottore, che si firma Gianluigi di Morigerato, nostro ormai collaboratore, le nostre congratulazioni e gli auguri di un brillante avvenire da parte della Direzione tutta.

Si è brillantemente laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

Al neo-dermatologo auguri e... ad maior!

Mario Accarino del Dott. Enrico (Sovrintendente aggiunto a Massa) ha conseguito con ottimi voti la maturità classica, e si iscriverà alla Facoltà di Giurisprudenza. Al neo universitario, che è puntella a 24 anni del nostro Cav. Mario Accarino (Zi Mario), ai genitori ed ai nonni, le nostre felicitazioni auguri.

Con ottimi voti si è diplomato in ragioneria presso il nostro Istituto Tecnico il giovane Ferruccio Falcone dell'Avv. Alberto. Egli, che porta il nome dell'indimenticabile Zio Ferruccio, al quale un crudele destino troncò una brillante carriera forense, continuerà gli studi in giurisprudenza. Gli facciamo perciò i più fervidi auguri di seguire le orme dello zio e del genitore.

Ringraziamenti e ricambio di auguri a: S. E. Mons. Alfredo Vozzi, nostro Vescovo; Davide Bisogno, Gino Savorese cantante; Bruno Venturini, che si sono ricordati di noi da Como; Giuseppe Bisogno e famiglia della Cereria Virro, che ha scritto dei bagni di Agropoli; Vittorio Cuomo, da Salerno; Vittorio Mazzotto (il cavajoulo milanese) da Vieste sul Gargano; Gianni e Tittina Tafuri da Taranto; Comm. Gaudenzio Pogano da Castellamare di St. Protti; Mariolu Catinari e Biagio Esposito, da Chianciano, Grazia e Lino Di Stefano e signorina, da Trapani e Palermo; ed a quanti altri si sono ricordati di noi.

Con recente decreto il Presidente della Repubblica ha conferito la Commenda al Merito della Repubblica al Cav. Dott. Ennio Grimaldi, dirigente superiore delle Finanze in pensione, per i suoi meriti acquisiti durante il periodo di pensionamento. Al coro Ennio, i nostri più affettuosi complimenti e gli auguri di sempre ad malora.

In un prossimo numero pubblicheremo «Maschere nuove», racconto dell'anteguerra, di Colla.

Dal 9 al 30 Settembre la concittadina pittrice Ernestina Pispoli Altona sta esponendo la sua più recente produzione di quadri presso il Circolo Ricreativo e Culturale dei Monopoli in Via Biblioteca Avallone. Complimenti ed auguri.

Ad anni 58 è improvvisamente deceduto il Rag. Giacinto Landriscina, impiegato del nostro Comune da poco in pensione.

Ad anni 70 è deceduto Ignazio Volpe, onesto ed ammirato pa-

dre di famiglia e lavoratore.

Ad anni 73 è deceduto il Cav.

Renato Di Marino, commerciante,

che fu dinamico Presidente dell'

Associazione Commercianti di Ca-

va per lunghi anni e fu anche con-

sigliere comunale ed assessore.

Alla vedova Rita Di Marino, alla

figlia Carla, al genero Dott. Ro-

berto Coliendo ed alle sorelle e

nipoti le nostre condoglianze.

• • •

Un particolare ringraziamento al concittadino Antonio Ruggiero che risiede in Venezuela e che essendo venuto come ogni estate a passare le vacanze a Cava, ha lasciato l'equivalente di venti dollari per il Castello, che egli attende sempre con ansia.

• • •

Discutendo la interessante tesi di procedura penale «Le sommarie informazioni dell'indiziato, dall'arresto e dal fermato, previste dall'art. 225 bis», si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

Al neo-dottore, che si firma Gianluigi di Morigerato, nostro ormai collaboratore, le nostre congratulazioni e gli auguri di un brillante avvenire da parte della Direzione tutta.

• • •

Con ottimi voti si è diplomato in ragioneria presso il nostro Istituto Tecnico il giovane Ferruccio Falcone dell'Avv. Alberto. Egli, che porta il nome dell'indimenticabile Zio Ferruccio, al quale un crudele destino troncò una brillante carriera forense, continuerà gli studi in giurisprudenza. Gli facciamo perciò i più fervidi auguri di seguire le orme dello zio e del genitore.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gianluigi Prete.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Medicina e Chirurgia, in cinque anni e mezza sessione, il giovanissimo GERMANO BALDI di Pietro ed Elena Pispoli, discutendo una interessantissima tesi in Dermatologia. Relatore il Chiarissimo Prof. Marco Pisani, direttore della Clinica dermatologica.

• • •

Con ottimi voti si è laureato in Giurisprudenza il nostro corrispondente Gian